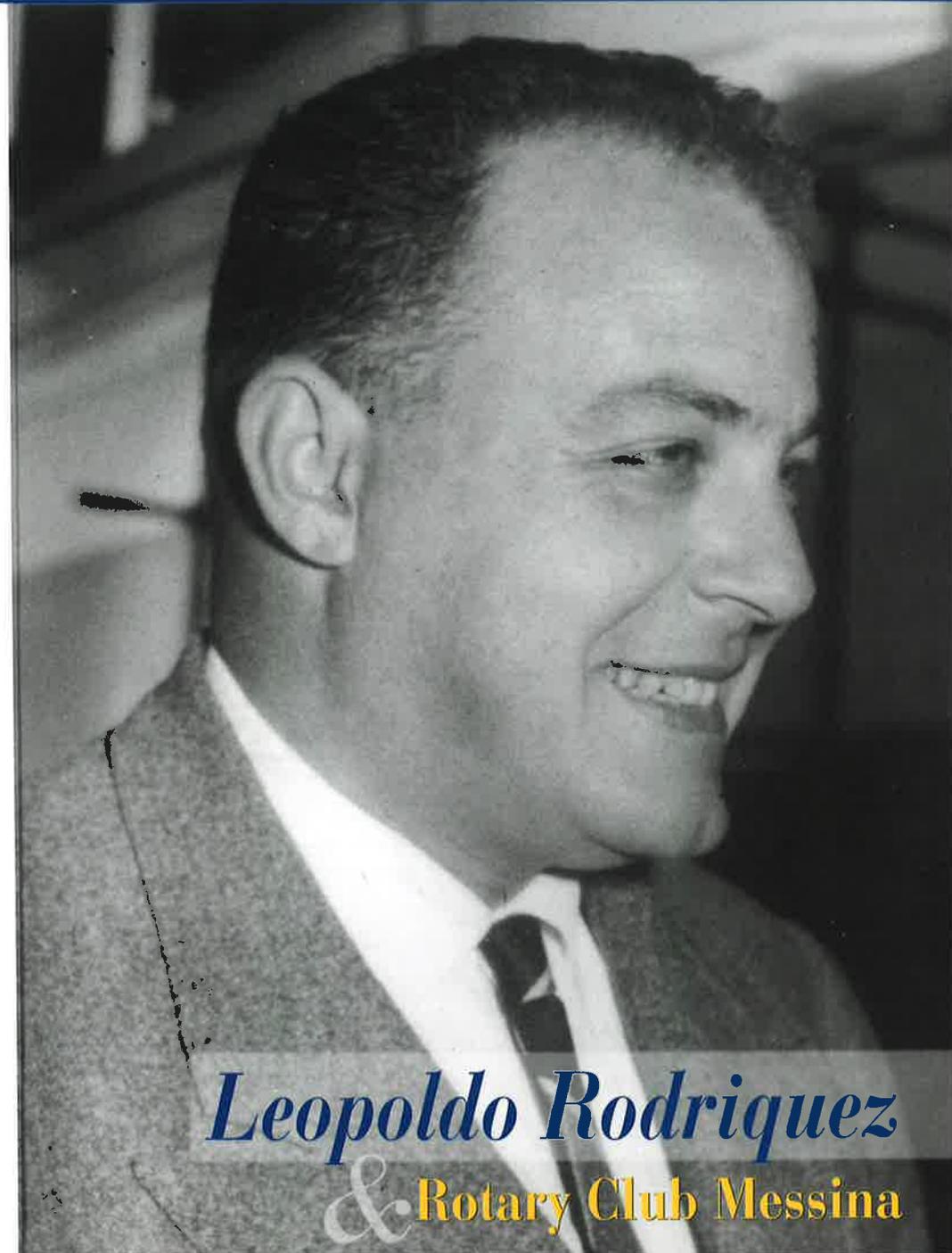




Rotary International  
Distretto 2110 - Sicilia e Malta

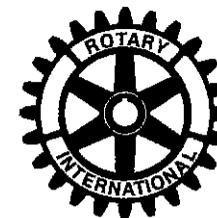


*Leopoldo Rodriguez*  
& **Rotary Club Messina**

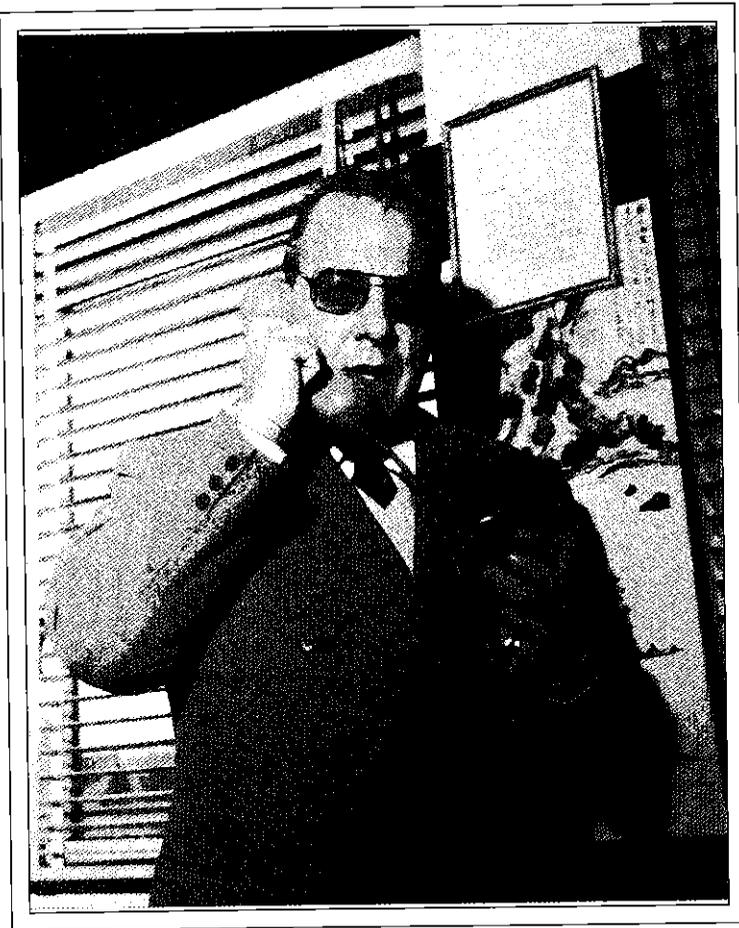
QUADERNI DEL ROTARY CLUB MESSINA | 5

Leopoldo Rodriquez  
& Rotary Club Messina

*a cura di*  
Giovanni Molonia



Rotary International  
Distretto 2110 - Sicilia e Malta



Leopoldo Rodriguez  
(Messina, 10 gennaio 1925 - Milano, 15 novembre 1998)

Cari Amici Rotariani,

il nostro quinto «Quaderno» è dedicato alla figura e all'opera di rotariano dell'ingegnere Leopoldo Rodríguez, nostro past president. Esso raccoglie testimonianze e preziosi contributi di Guido Bellinghieri, Pippo Campione, Enzo Càssaro, Giovanni Falzea e Giovanni Molonia, che ne è anche il curatore. A tutti loro va un sentito ringraziamento mio personale e del Rotary Club Messina.

Spesso, riteniamo che le grandi scoperte e le più importanti innovazioni, nascano da geniali guizzi individuali, da intelligenze fuori dal comune, capaci di riempire vuoti mai percepiti come tali, di soddisfare esigenze mai avvertite, di realizzare sogni mai osati sognare...

La vera creatività, invece, è raramente frutto di un bagliore accecante o di uno squarcio nelle tenebre, ma risiede, spesso, nel non limitarsi a vedere, nel saper guardare e osservare con attenzione e, soprattutto, nel saper cogliere gli impulsi, i bisogni, le necessità, urlati in silenzio dalla propria realtà sociale.

La vera genialità si trova, dunque, nel coraggio delle idee, nella forza di crederci, nella tenacia di perseguirle e nella «fortuna» di poterle realizzare!

In tale contesto si colloca la famiglia Rodriguez, a cui tutti noi dobbiamo la nascita dei nostri aliscafi.

Il mio anno ho voluto dedicarlo alle nostre «eccellenze», a coloro che ci hanno reso e ci rendono orgogliosi di



annoverarli come nostri concittadini, che hanno dato e danno lustro alla nostra Messina.

In tale contesto non poteva non essere menzionata la famiglia Rodriquez.

La loro azienda, fondata dal barone Leopoldo Rodriquez nel 1887, da piccolo cantiere navale capace di resistere alle distruzioni del terremoto del 1908 e a quelle della prima guerra mondiale, con l'inizio della seconda cominciò ad espandersi grazie alla riparazione di materiali rotabili delle Ferrovie dello Stato. Proprio nel corso della seconda guerra mondiale Carlo Rodriquez, uno dei figli di Leopoldo e già nostro socio rotariano, venuto a conoscenza di un progetto tedesco relativo ad un nuovo tipo di imbarcazione ma non ancora realizzato, al termine del conflitto, assunse l'architetto navale tedesco Friedrich Loebau. Insieme, ne approfondirono gli studi e realizzarono, nel 1956, il primo esemplare di aliscafo commerciale ad essere costruito: *La Freccia del Sole*.

Sulla scia del grande successo, nel 1958, Carlo Rodriquez fonda la società di navigazione Snav.

Leopoldo, figlio di Giovanni e nipote di Carlo, laureatosi all'Università di Genova in ingegneria navale e meccanica (per gli amici Duccio), diviene procuratore dell'azienda.

Nel 1960 viene cooptato nel Rotary. Nell'anno sociale 1963-64 viene eletto «consigliere» e lo rimarrà sino al 1972-73, quando ricoprirà invece la carica di vicepresidente.

L'anno successivo 1973-74 ricoprirà invece la carica di Presidente del prestigioso sodalizio. Durante i suoi innumerevoli viaggi per presentare o promuovere le commesse degli aliscafi costruiti nei cantieri Rodriquez, grazie alla sua ottima conoscenza della lingua inglese,

Leopoldo rappresenta egregiamente l'azienda di famiglia ed essendo i rotariani le personalità più in vista dell'impreditoria internazionale, intrattiene anche costanti e proficui rapporti con lo stesso Rotary International.

La sua vita rotariana è sempre stata caratterizzata da una presenza ed un impegno costante e da un'osservazione attenta e scrupolosa delle regole.

Il suo desiderio è quello di coinvolgere i soci «in un'attività che metta in risalto la vocazione umanitaria del Rotary», dimostrando con l'esempio che «il modo migliore per farlo è tramite progetti che coinvolgano rotariani di altri paesi».

Durante il suo mandato di Presidente, privilegiò la trattazione di temi di pertinenza esclusivamente rotariana, unico vero obiettivo perseguito con costanza nella sua vita associativa.

La sua grande apertura al mondo, immaginato libero e senza confini, lo spinge, in occasione della visita del Governatore Distrettuale, ad organizzare un interclub con Reggio Calabria sul tema *L'Area Metropolitana dello Stretto*, con l'obiettivo di avvicinare nel pensiero e negli intenti, quei territori che, con gli aliscafi, sembravano adesso più vicini.

Anticipatore, dunque, ma solo perché attento osservatore, dell'evolversi e del mutare della società!

Il 16 marzo del 1973, insieme ad un'ampia delegazione di soci del club di Messina, presenza al Congresso del Rotary International, tenutosi al San Domenico di Taormina e dedicato alla «coesistenza arabo-israeliana».

Relatore è Mohtar Azaiz, già presidente del club di Tunisi, che esorta i rotariani ad accostarsi agli altri con umiltà ed a ricercare ogni possibile motivo per rafforzare la conoscenza e l'amicizia tra i popoli.



È presente, quale rappresentante del Presidente Internazionale, il rotariano francese Robert Schollemann che invita, con un discorso toccante, «gli amici israeliani» a non dimenticare che proprio gli arabi avevano, nel corso dei secoli, aperto loro le braccia e, gli amici arabi, a contribuire a dare una patria a tutti coloro che sono stati perseguitati e mutilati dalla follia nazista.

Ancora una volta Leopoldo Rodriguez, tra i primi a commuoversi e a battere le mani quando le delegazioni palestinesi e israeliane si scambiano il «bacio della pace», trae esperienza da questa grande lezione di vita e la trasporta nel suo Rotary. Nel 1984, essendo Presidente della Commissione Azione Internazionale, stila un articolato rapporto ricco di proposte che desidero ricordare proprio perché, sempre, di grande attualità e rilevanza:

- 1) Organizzare serate dedicate ai Paesi stranieri con personaggi di rilievo appartenenti alla Nazione a cui la serata è dedicata; (allo scopo di rendere i rotariani veri cittadini del mondo);
- 2) Incentivare la produzione di materiale audiovisivo con bellezze naturali locali e momenti di attività del club; (a disposizione dei rotariani che si spostano al fine di poter presentare il proprio club a quello che ospita il socio in trasferta);
- 3) Incoraggiare i soci in viaggio a visitare i Rotary Club del luogo in cui si trovano; (rafforzare il senso di appartenenza alla «famiglia rotariana»);
- 4) Invitare alle riunioni esponenti delle Marine Militari di Paesi stranieri in sosta nel nostro porto; (apertura del rotariano allo «straniero» ed abbattimento dei confini e dei limiti geografici).

Leopoldo Rodriguez ha sempre colto lo spirito del Rotary, insistendo sull'importanza dell'amicizia rotaria-

na, intesa non solo come reciproca disponibilità ma, soprattutto, come totale lealtà, e sull'estensione dell'essere rotariano al di fuori dei giorni, degli orari e delle sale degli incontri.

Se fosse stato qui presente, oggi sarebbe stato ben lieto di condividere il motto scelto dal nostro Presidente del Rotary International K.R. Ravindran «Siate dono nel mondo» e, a me piace ricordare il nostro Leopoldo proprio così, come un dono nel mondo!

*Il Presidente*  
GIUSEPPE SANTORO



Giuseppe Campione

*Leopoldo Rodriquez,  
memorie di un cammino nella speranza*



Ricordare non vuole esprimere una certezza del rappresentare. Se pensassimo questo sarebbe come se fermassimo in situazioni compiute di stabilità quello che, in realtà, si è mosso. Non solo ma è continuato ad accadere, anche e soprattutto, al di fuori di noi. Ma tuttavia è come se, nel raccontare, l'importanza tradizionalmente attribuita al tempo trascorso e alla sua incerta misurabilità, improvvisamente fossero meno condizionanti. Ricostruire perciò il ricordo di un amico, qui di Leopoldo Rodriquez, è come cercare di trasformare un nostro passato, cioè la memoria dei molti momenti vissuti assieme, in pensiero attuale, anche in scrittura: come se ne tirassimo fuori episodi e li articolassimo in racconti di adesso, diciamo in qualche modo ancora presenti. Gesti, sguardi, parole, che ci portiamo dentro, disegneranno, animeranno, come avrebbe potuto dire Borges, un nostro personalissimo ritratto di lui. Ora, in questo nostro presente.

In questi stessi spazi rotariani, parlando di padre Weber, mi tornò in mente la magia di un ascolto, in un grande anfiteatro, al Cairo. Partecipavo nel '94 come geografo a una conferenza su «popolazione e sviluppo» promossa dalle Nazioni Unite. Sì, ricordai un anziano docente all'Università di Al-Azhar del Cairo, la più prestigiosa università sunnita dell'Islam. Ci diceva, attraverso le cuffie dei traduttori, che «il presente, il passato e l'avvenire non esistono in quanto tali, ma come dei modi di vivere al presente un insieme di tempi differenti». E,



aggiungeva, «il presente del passato è la memoria, il presente del presente è l'azione, il presente dell'avvenire è l'immaginazione». E ricordo ancora un altro sociologo della Columbia University, Eviatar Zerubavel, che si chiedeva: «Perché ricordiamo ciò che ricordiamo? Perché del nostro passato conserviamo alcuni particolari piuttosto che altri?». Perché in noi è come se si scandissero mappe del tempo. Perché, quando interroghiamo la nostra memoria, in noi c'è il manifestarsi di eventi che dentro di noi hanno avuto maggior significato. E quel passato che diventa presente non avverrà mai in modo puramente casuale. Forse è possibile che ci sia una sorta di intrinseca arbitrarietà nei criteri in base ai quali lo riorganizziamo. Ma quello che altri potrebbero vedere come arbitrario, per noi è invece resoconto appassionato. Discende da quella complessa domanda di senso che noi cerchiamo di attribuire al nostro vissuto, disegnando anche valori o disvalori che gli sono appartenuti. Come se si volessero mettere in fila eventi ance al di là di un loro, temporalmente disordinato, modo di accadere. E ci ritroviamo così anche adesso in tempi che abbiamo vissuto assieme con tanti amici al Rotary. Nel titolo ho detto che ripensavo questo come un cammino nella speranza. Credo che fosse proprio questo a dare significato a quegli anni vissuti assieme. Leopoldo di quegli anni era importante protagonista, lucidamente aperto a relazioni e a bisogni urgenti di comunicazione. Questo, che era diventato essenziale in molti bacini marittimi, riproponeva, dava adesso nuovo importantissimo ruolo alla nostra storica centralità mediterranea e non solo. Gli antichi e importanti cantieri navali fondati (1887) dal nonno Leopoldo Rodriquez, negli anni '50 acquisivano una significatività accentuata, potremmo dire eccezionale. I cantieri messinesi, in quegli anni, per via delle intese tra Carlo Rodriquez e l'architetto navale tedesco Friederich Loebau, lanciavano al mondo la *Freccia del So-*

*le*, il primo esemplare di aliscafo, costruito proprio da loro, un battello volante, scrissero in prima pagina i giornali. E l'intuizione profetica, l'intelligenza imprenditoriale di Carlo Rodriquez cominciò subito ad appartenere al mito, per il suo eccezionale significato, e per i seguiti sempre più avanzati che ne sarebbero seguiti, con la produzione di imbarcazioni sempre più grandi, sempre più veloci. E per via della sempre più grande apertura dei mercati a fronte di così strepitosa offerta. E come farei a non ricordare che, su quella che era stata la notizia più importante, da prima pagina su giornali e riviste, io, appena ventenne, scrissi, proprio nel '56, la mia prima corrispondenza a «Sicilia del Popolo», l'edizione siciliana del quotidiano della Democrazia Cristiana. E Leopoldo, protagonista all'interno del cantiere, nelle relazioni esterne e poi nei mercati, per quel mio dover scrivere fu gentilissimo a spiegarmi tutto, a farmi vedere tutto, a trattarmi non da giornalista dilettante, in prova, ma come se fossi assunto a 20 anni al rango di inviato speciale. Ecco fu un discorso alla pari, il primo fra di noi. Lo ricorderemo sempre, anche quando oltre 10 anni dopo, nel '67, io neofita presidente della Camera di Commercio, per via di quelle motivazioni che anche allora appartenevano alle politiche di governo (e che io ho già ricordato in un altro scritto rotariano su Salvatore Pugliatti e che chissà, forse per me, non si esaurirono in quei meri significati di potere che caratterizzavano altre nomine), entrato al Rotary, dove, Presidente il prof. Monforte, mi toccò parlare dell'economia di Messina e delle sue prospettive. Soprattutto quella volta le lunghe ore serali e notturne passate assieme a Leopoldo, lui era al Rotary dal '60, mi consentirono di inquadrare il tema nella logica dell'area dello Stretto, resa più realistica ora dalla comunicazione veloce e frequentissima degli aliscafi, come dirò anche in seguito. Da quella volta fummo molto assieme e ne ammiravo competenza e qualità nel suo modo di gestire



dall'interno cose che per noi, in possesso solo di teorizzazioni da libri e letture, sapevano di *miracolo*.

Ecco, intorno all'*aliscafo* era come se la portualità di Messina ritrovasse una sorta di nuovo significativo *take off*, come se la nuova storia della navigazione, e questa volta non solo mediterranea, ripassasse da Messina. E Leopoldo era stato vicinissimo a me anche prima del Rotary, alla Camera di Commercio, quando mi toccò, nel salone che sarebbe dovuto essere della Borsa, di presiedere un incontro celebrativo dell'onorevole Carlo Mazzullo, uno dei principali ricostruttori della Messina del terremoto. Con noi tutta l'imprenditoria messinese, con le famiglie, presente anche l'ex ministro Martino. E io parlai di tutto, soprattutto di porto: era come se si fosse avverato l'auspicio di Borzì che, nella relazione al Piano della ricostruzione, diceva appunto che Messina sarebbe risorta intorno al suo porto. Ora questo dopo Leopoldo anche a me, mero, anche se attento, lettore, tutto questo appariva concreto, possibile. In quell'occasione portai con me il libro di Fleming su 007 e l'«Operazione Tuono» (*Thunderball*), che poi era diventato anche un film con il grande Sean Connery e con un altro importante attore messinese, espressione della migliore borghesia, Adolfo Celi, antagonista appunto di James Bond. Ricordo che tutte queste cose sono appunto del '65 e del '66, e io ne parlavo nella primavera del '66 e leggevo in quel libro addirittura l'indirizzo preciso del cantiere Rodriquez, nella falce del porto, in via San Ranieri, 22. Bene, capitò spesso che si parlasse di questo, così come allora se ne parlava anche col titolare dell'azienda Carlo, lo zio, che è stato anche nostro socio, come poi con il nostro carissimo e attivissimo consocio Diego Mazzeo, che per oltre 20 anni, fu uno dei dirigenti dello staff tecnico della Rodriquez e poi anche delle procedure di informatizzazione e nelle ricerche di mercato.

Leopoldo (Duccio per gli amici) scambiava con me opinioni e racconti sul suo lavoro, che ormai riguardava un numero enorme di presenze in tutti quei luoghi in cui era necessaria una navigazione veloce per il trasporto delle persone, per la comunicazione in genere, ma soprattutto per le esigenze di un turismo che questi mezzi veloci garantivano in maniera rilevante. E questo non solo in Italia, ma dappertutto: nel Mediterraneo, nel Golfo, nell'America Centrale, nel Sudamerica, in Australia. E se questo era il tema più importante della sua attività, della quale aveva modo di parlare con noi anche negli incontri rotariani, era chiaro che i due temi, quello della sua attività professionale e i miei di professore di geografia, anche impegnato in attività istituzionali che avrebbero dovuto avere una valenza territoriale, davano al nostro stare assieme un legame ancora più significativo. Leopoldo era impegnatissimo fuori. Ogni volta, e questo sarebbe successo molte volte in un anno, che un aliscafo veniva accompagnato lì dove avrebbe dovuto operare, e quindi consegnato alle varie società di navigazione, nel bacino del Mediterraneo e in tutti gli altri posti del mondo dove l'aliscafo era richiesto, lì lui sarebbe stato per settimane. A Messina dove era già faticosamente impegnato in cantiere e nelle relazioni esterne, avrebbe dovuto aggiungere lunghissimi periodi in trasferta, accompagnato dai tecnici specializzati nei vari settori, in modo che dell'aliscafo si potessero far carico persone che sarebbero diventate operative anche sulla base dei suggerimenti o indirizzi tecnici, diciamo istruzioni, trasmesse dall'articolatissima squadra diretta da Leopoldo. Si trattava a volte di permanenze lunghe e che loro, mi raccontava, passavano in un clima amichevole, potremmo dire familiare. Quel clima, che già esisteva in cantiere, di grande comprensione, nello scambio magistrale di esperienze. Ecco, a questo punto la speranza, non era ripetitivo auspicio, quasi con effetto placebo,



ma derivava dal significato che i cantieri rappresentavano per lo sviluppo della città, e della relativa sub Regione. E tutto questo prima ancora delle valenze della mondializzazione. Proprio in quegli anni l'aliscafo, a parte alcune vicende politiche e/o populiste che riguardarono soprattutto il territorio calabrese, contribuì, e di questo Leopoldo ne andava fiero, alla comunicazione continua e costante nello Stretto, auspicando che questa comunicazione, come in effetti era possibile e come fu poi sperimentato per un breve periodo, fosse anche direttamente con l'aeroporto di Reggio Calabria che intanto era stato ribattezzato aeroporto dello Stretto. La stessa cosa sarebbe valsa per le isole Eolie, non solo collegate velocemente con Messina ma anche con l'aeroporto. Ho parlato di un cammino della speranza, perché in quegli anni, Leopoldo, ne era consapevole, - me ne parlò molte volte e a lungo - e fu uno dei riferimenti costanti nel partecipare in maniera attiva, anche per il ruolo che avevo, alla grande conferenza cittadina per lo Stretto. Eravamo negli anni '70, e con il nuovo giovane sindaco Andò fu organizzata una grande conferenza sul futuro di Messina, e quindi sullo Stretto. Una conferenza alla quale partecipò la Regione, il presidente Bonfiglio e il giovane assessore Piersanti Mattarella. Il presidente dell'assemblea regionale De Pasquale, era la prima volta che un comunista aveva un incarico istituzionale di grande livello, e poi i ministri Gullotti e Capria, e tutti i rappresentanti politici, sindacali e delle istituzioni. Bene, allora si parlò di quello che significava lo Stretto, se il passato era appartenuto al mito e alle percezioni dei navigatori - così come ci vengono offerte anche in questi anni nel volume curato dalla direttrice della Biblioteca regionale Maria Teresa Rodriguez, la figlia appunto di Leopoldo - ed era stato un passato di grande significato, era appartenuto alle secolari vicende della portualità messinese, adesso dopo anni più o meno difficili, la na-



vigazione era diventata sempre più intensa. Non solo lo Stretto dal Tirreno allo Ionio era percorso da oltre diecimila navi con un sistema di controllo monitorizzato, anche gli attraversamenti, per via dei privati, tra la Sicilia e la Calabria erano diventati imponenti. E certamente gli aliscafi avevano un ruolo fondamentale. Gli anni '70/'80, aldilà degli automezzi pesanti e dei carri ferroviari che passavano sull'altra sponda, il traffico delle persone e degli automezzi su cui passavano era di una decina di milioni. Se questo traffico di lunga percorrenza era il più grande tra quello che si potesse immaginare, e superava anche il traffico della Manica, è importantissimo sottolineare il grande movimento di persone all'interno della Regione dello Stretto. E questo era in massima parte dovuto, agli aliscafi. Si andava toccando con mano quello che già negli anni '60 aveva intuito Lucio Gambi, il maestro di molti di noi, il più grande dei geografi italiani, forse non solo, un ravennate che poi da Messina andrà a Milano. Da quanto aveva intuito Gambi, questa conurbazione - lui la diceva evidente e sicura - si reggeva su questo grandissimo flusso di persone e di scambi. Ed era l'unica nel Paese che si fondava quasi esclusivamente su un sistema relazionale favorito da queste possibilità di giunzione che consentivano di leggere le due città come fosse un'unica area urbana. Ricordo che avevo invitato Leopoldo, prima ancora della conferenza di Palazzo Zanca, a dei seminari sul tema, seminari che appunto dicevano come questa tendenza che si andava fortemente determinando aveva avuto periodi diversi nel tempo, ma adesso i collegamenti la avevano resa ancora più evidente. Ecco nella citata conferenza, nella mia relazione sulla base, di un lavoro anche in comune con Ansaldo Patti e Cutrufelli, io volli confrontare questo nostro Stretto, e qui mi fu molto utile l'esperienza e i materiali che mi fornì Leopoldo, con altre situazioni italiane, ma soprattutto con



una regione francese che avevamo cercato a lungo di studiare, quella del Pas de Calais, sulla Manica, con Lille, Roubaix, Tourcoing. E sembrò che a questo punto che quello che era frutto di una storia antica, poi delle intuizioni di Gambi, poi delle nuove velocità consentite, ci faceva pensare a una Messina che poteva diventare diversa. Diversa, anche nei modi in cui venivamo considerati all'estero.

Ricordo il '75. L'anno in cui sarò eletto presidente del Rotary, anche se la fine del '75 e poi il '76 furono per me terribili per motivi familiari. Nella primavera di quell'anno, sono vicepresidente italiano della Camera di Commercio e mi tocca, insieme al presidente Gestri, un toscano, di guidare una piccola delegazione italiana nel Centro e nel Sudamerica. In genere, in queste occasioni, in Francia, Spagna, Germania ad esempio, porto come dono simbolico alle autorità che incontreremo dei bellissimi pupi, i paladini di Francia, fatti da artigiani di Acireale, e che sono poi gli stessi usati da Cuticchio, all'Opera dei pupi di via Bara all'Olivella a Palermo. Leopoldo mi aveva parlato più volte di questa presenza in quella parte del mondo, particolarmente ai Caraibi, luogo magico per me, non per la mia geografia, ma per le emozioni giovanili vissute sui libri di Salgari. Gli descrissi il mio tour di una decina di giorni, e lui mi disse, in maniera assolutamente improvvisata, «sai, mi faresti il piacere di portare un piccolo omaggio a Città del Messico a nome della Rodriguez a quel presidente della Repubblica?». «Certo», gli rispondo, «significa che a Luis Echeverria Alvarez porterò questo vostro ricordo». E Leopoldo, qualche giorno dopo, mi darà un piccolo, certamente più di un fermacarte, diciamo un ottimo oggetto da collezione, bellissimo aliscafo d'argento, con una lettera cordialmente formale ma anche affettuosa: «I cantieri di Messina salutano, ricchi di comuni memorie un presidente del Golfo del Messico e del mare

dei Caraibi». Ricordo che anche gli altri amici della delegazione furono entusiasti di quel piccolo omaggio, parlo dei liguri, dei toscani, dei veneziani, e sicuramente di altri: è come se, tra di loro, fosse riemersa una significazione di Messina quale l'avevano acquisita per via della sua storia. Bene, a Città del Messico, dopo il Guatemala, il Venezuela, Panama. Come dappertutto ci aspettano addetti delle ambasciate e rappresentanti delle organizzazioni produttive dei paesi. A Città del Messico, tra gli addetti ritrovo con enorme piacere una collega delle mie esperienze romane con l'Intesa Universitaria Cattolica: la Simbolotti, addetta ai fatti produttivi e alle relazioni culturali. Era tra i personaggi più significativi di quell'ambasciata. Tra le cose di cui parleremo assieme una richiesta di essere accompagnato anche da lei all'incontro fissato con il presidente Echeverria. Le parlai quindi dell'aliscafo d'argento. Lo vuole vedere, mi dice «stupendo...» poi lo rimette nella sua custodia. Quando sarà per la prima volta in Italia, ne vorrà uno anche lei, aggiunge. Poi aldilà dell'incontro con la delegazione, farà in modo che io possa intrattenermi a parlare col presidente, fuori protocollo, di tutto: Sicilia, Messico, Caraibi e soprattutto aliscafi. Lo dico per telefono a Leopoldo che ne è contentissimo. Il presidente è agli ultimi mesi del suo incarico perché è già iniziata la campagna elettorale che dovrà eleggere il successore: il candidato è unico, succede... mi pare si chiami Lopes Portillo. Però la Simbolotti sa, con quella capacità di sapere che è dei diplomatici, che il presidente messicano sarà ambasciatore del Messico presso la Santa Sede. Il programma che lei ha immaginato e progettato si realizza in pieno, il colloquio andrà molto bene e il presidente mi farà vedere su una carta raffigurante le comunicazioni nel Golfo e nella loro parte di Caraibi, e mi dirà delle cose bellissime sugli aliscafi. Come se tra di noi fosse scoppiata un'amicizia inaspettata. Non solo parteciperò



con lui al pranzo ufficiale in ambasciata, ma in uno dei giorni successivi, con la Simbolotti, sarò in una cena privata con lui e nel parlare di tante cose parleremo di Leopoldo Rodriquez e vuol sapere tutto del cantiere, dice che se dovesse venire, come sembra in Italia, (non me lo dà per sicuro) verrà sicuramente a Messina. Gli dispiace, aggiunge infine, di non poter fare un giro con noi tra le isole su quelle «meravigliose imbarcazioni». La mia era forse un'emozione da provinciale. Fatto è che, da nessuna parte, mi ero sentito così fiero di essere messinese come quella volta a Città del Messico. E sarò commosso quando racconterò queste cose a Leopoldo. Ma devo dire che anche lui era molto preso nel sentirmi raccontare di questo incontro così importante. Cogliemmo assieme, lui era ormai abituato, per me, come ho detto, era una cosa del tutto nuova a quel livello, il senso di quello che significava per noi tutto questo. Ripetevamo con Gambi, «Il futuro sta nelle relazioni, non solo nel trasporto però, ma anche nella velocità del comunicare» e sembrava che proprio nel '55, quando era ancora a Messina, il suo tema si configurasse così come esposto nell'ultimo numero, quello del '60, dei suoi «Quaderni di geografia umana per la Sicilia e la Calabria», e sembravano gli stessi termini in cui Leopoldo Rodriquez mi aveva descritto questo possibile sviluppo. E non è un caso che poi, in quello che sarebbe dovuto diventare il «Progetto 80», predisposto da Ruffolo e dalla sua équipe, si inserisse, io collaborai con loro, come progetto pilota, il più a sud d'Italia, quello appunto dell'area dello Stretto. Il mio ricordare sta tutto in quel cammino *nella speranza* che ho voluto inserire nel titolo, un percorso che per tanti fondamentali aspetti avremmo fatto assieme a Leopoldo. Che poi tante certezze siano state picconate apparterrà ad altra complessa, spesso incomprensibile, a volte dolorosa storia.

Dice un ammonimento orientale: «Quando vai al pozzo

per l'acqua, ricordati di chi lo ha costruito, sappi che gli devi moltissimo». Noi questo lo dovremmo pensare al contrario: «Se vai al pozzo e non trovi più acqua, cerca di capire perché, e ricordati dopo di chi lo ha fatto essiccare».

Non siamo mai vittime di un destino «cinico e baro» ... ma dobbiamo pensare: cos'è successo? Perché è successo? Già come in *Napoli milionaria*. Ma non aggiungeremo: «... ha da passà 'a nuttata», avrebbe solo valore consolatorio. Quando la Ortese scrisse il suo *Il mare non bagna Napoli*, molti si offesero, la scrittrice dovette andar via... però ci furono che altri ebbero il coraggio di riprendere quel tema e pensarono di più: parlarono addirittura di *Napoli città involontaria*.

Non pensare è solo banale, direbbe la Arendt. Dà senso a quello che lei definiva «la banalità del male». Invece pensare non è mai eversivo. È un obbligo civile.

Ma non è possibile immaginare, per chi non le ha vissute, che molte di queste cose siano accadute a fianco, anche dentro al Rotary. Una forte strutturata amicizia che, quasi senza rendercene conto, ci eravamo costruiti addosso. Il Rotary, certo senza essere sballottolati tra ritualità di maniera, parole altisonanti, fideismi qualche volta anche retorici. Guardiamolo per un momento a partire dagli anni '70. Per carità, senza sottovalutare quello che era successo prima, anche perché non abbiamo in modo compiuto chiavi interpretative di quei periodi, chiavi che avrebbero potuto aprire per gli storici più approfonditi modi di lettura dei forti legami tra una qualificata borghesia e la città, in passaggi temporali per molti aspetti e per molto tempo anche dolenti. Negli anni '70 mi pare però, avendoli vissuti, inizi un susseguirsi di responsabilità nel club, tutte, direi io, di omogeneo valore interpretativo. No, non ci sarà una rivolu-



zione, ma ci sarà di più un accettarsi così come siamo, aldilà dei ruoli istituzionali esterne delle connesse formalità di ossequio. Ecco, noi siamo stati come abbiamo saputo essere, siamo per quello che facciamo, per come riusciamo a essere amici, per come riusciamo ad intendere il Rotary così com'è, laicamente, anche così come vorremmo. E guarda caso, questa fase diversa, appunto gli anni '70, parte quasi come esigenza con Leopoldo Rodriquez, presidente nel '73. Poi avremo, un insieme per molti aspetti omogeneo, di successioni annuali alla presidenza, e questo avrà un significato... e non solo per il Rotary di Messina, ma per il modo di essere Rotary in Italia, e forse non solo. Già perché al centro ci sarà padre Weber. Cosa significa a Messina? Significa, in una società di amici come la nostra, un riprendere un passaggio di S. Ignazio stupendo (ho chiesto scusa a molti quando ho utilizzato questo passaggio come titolo di un mio libro, quasi profanandolo). Ecco Ignazio parlava di «composizione visiva del luogo»: «sarà qui il vedere la grande capacità e rotondità del mondo, dove si trovano tante e diverse genti. Due punti, il primo punto è vedere le persone, le une e le altre. E prima quelle sulla faccia della terra, in tutta la loro varietà di abiti, di gesti, alcuni bianchi, altri neri, alcuni in pace altri in guerra. Alcuni che piangono, gli altri che ridono, alcuni sani e altri ammalati, alcuni che nascono altri che muoiono...». Ecco, questo era il Rotary laicissimo di Weber, lo scriverà anche Cotroneo, socio e presidente dei filosofi italiani. E questo fu il Rotary che noi immaginammo per Messina e che poi sarebbe diventato il Rotary del Mezzogiorno e di Malta, e poi sarebbe diventato un nuovo modo ancora più diffuso di essere del Rotary. Ecco, di questo cominciammo a parlare anche con Leopoldo, con Peppino De Cola, Franz Siracusano, Felice Racchiusa, Aldo D'Amore, Eugenio Siracusano, Guido Monforte, e sicuramente tanti altri, in via della Munizione da Giambattista Ma-

gno. In una via che a Messina sul piano urbanistico non significherebbe nulla. Certo sarebbe dovuta essere il dopo di un *passage*. In Francia sarebbe stato un luogo per *flaneurs*, Maupassant o Benjamin avrebbero potuto anche per noi teorizzare il senso della *flannerie*. A Messina non significa niente di tutto questo. È soltanto il dopo di un pregevole tentativo di mettere assieme architettura e urbanistica: la parte posteriore del Comune, il vecchio Palazzo delle Poste che Tanino Silvestri riuscì a sottrarre alla una voluttà affaristica di neo miliardari, e a farla diventare parte dell'università, il Palazzo della Provincia, quindi la Galleria. Dicevo, è un pezzo bello di una piazza bella. Forse di una delle più belle della città, ricca di poche agorà. Bene, questa galleria, sul piano urbanistico non significa nulla. Via della Munizione è una normale, banale via abitata senza nessuna pretesa. Ma non sembri paradossale, è nella storia del Rotary, che la via della Munizione diventa estremamente importante perché (il perché di «della Munizione» ci sarà sicuramente nell'aureo libretto sulla toponomastica cittadina, edito dal Rotary per l'impegno di un bravissimo cultore della materia, l'amico Molonia) perché, ripeto, è il luogo della trasformazione del vecchio Rotary, prima più ricco delle espressioni del Potere urbano, ma certamente più incartato. Il superamento di un Rotary che agli inizi in America era un piccolo ensemble di produttori che si scambiavano informazioni e collaborazioni, molti convinti alla Carver, anche quello delle poesie, che alla fine la loro vita non sarebbe stato niente: non sarà solo la piccola, ma vera, ricca di umanità, America delle provincie, quella che emerge nella antologia di tanti autori clandestinamente curata da Vittorini e Pavese, anche una visione di piccole borghesie che vivono un presente subendolo, non capendolo sicuramente del tutto, ma sperando in un futuro altrimenti possibile. Il Rotary che si rifonda a casa di Gianbattista Magno,



appunto in via della Munizione, è un'altra cosa. È un Rotary che pensa al ruolo di Messina così come lo pensa ad esempio Leopoldo Rodriguez e lo progetta e vive quotidianamente, con grande intelligenza professionale e umana, all'interno di quel favoloso cantiere reso possibile dall'intuizione avveniristica di Carlo Rodriguez, anche lui rotariano. Dicevo con tanti altri, li ho già elencati, che intorno a Weber si realizzano come persone, per quello che sono, per quello che valgono, senza orpelli, senza immaginazioni santificanti, ma immergendosi in quel valore, poco o molto che sia, che sono capaci di esprimere in una città che non ha capito compitamente che non può esaurirsi soltanto subendo il consueto gioco del potere. Ecco, un Rotary di amici che vogliono pensare di più a che ruolo hanno e in che modo il loro ruolo può essere determinante all'interno di una struttura, che è una struttura di amici sostanzialmente amici pensosi, immagliati in un desiderare una Messina come altro possibile. Una città che ha bisogno di riappaesarsi, dicevamo in un incontro recente su Joppolo e Fulchignoni, alla Biblioteca regionale, in un territorio sicuramente mitico e che deve riscoprire funzioni, modi di produzione e adeguato senso di cittadinanza. Ed è inutile parlare dei ruoli di ciascuno. Alla fine - da Federico, a Leopoldo a Gianbattista, da Peppino ad Aldo a Guido, a Felice, a Eugenio, ad altri, anche a quelli che sono seguiti nei decenni successivi nel desiderare e progettare le stesse cose - ne viene fuori l'immagine di un Rotary bello da vivere, utile, efficiente, produttivo, anche in termini intelligenti *di contropotere*. E questo continuerà. Sostanzialmente riproporrà, come da via della Munizione a tutto il paese, un nuovo possibile modo di essere del Rotary, con tanti amici, persone che seguiranno. Villaroel qui nel Club ricorderà quanto fu difficile fare accettare Weber e la sua lezione essenzialmente laica farlo accettare come governatore, negli in-

contri del '76 tra i trulli del Salento. Da quei ricordi comuni ne verrà fuori, quasi senza che nessuno riesca a capire come, ma che in realtà non poteva non esserci nel comune sentire, una grande diffusa volontà di accettazione di Federico Weber. Ecco, essere Rotary assieme, in quel modo, anche con la partecipazione femminile, sarebbe stato per tutti il modo di ritrovarsi. Ed io mi sento pieno di questa esperienza. Questo era il Rotary ed è una fortuna che continui a navigare su questa onda lunga come immaginavamo anche con Duccio Rodriguez. Era anche questo che dava significati al nostro cammino nella speranza. Lo ringraziamo, lo sentiamo presente tra noi, nella comune speranza che nonostante tutto dura, soprattutto se accompagnata da un nostro aderire ad un forte senso di responsabilità.





Leopoldo Rodriguez con Federico Weber  
all'Assemblea del 190° Distretto Rotary International  
(Caserta, 23-24 giugno 1972)

Giovanni Molonia

*Leopoldo Rodriguez:  
un ingegnere navale rotariano*

Nel febbraio 1960, essendo presidente del Rotary Club Messina il Magnifico Rettore dell'Università degli Studi professore Salvatore Pugliatti, insigne giurista e umanista, l'ingegnere Leopoldo Rodriguez viene cooptato per la categoria «Marina mercantile (Costruzioni navali)»<sup>1</sup>.

Nell'anno rotariano 1963-64, durante la presidenza di Vittorio Siracusa, Leopoldo Rodriguez è eletto consigliere, carica che mantiene interrottamente fino all'anno rotariano 1969-70. Sarà ancora consigliere nel 1971-72, durante la presidenza di Eugenio Marotta. L'anno successivo diventa vice-presidente e quindi presidente del Rotary Club Messina nell'anno rotariano 1973-74<sup>2</sup>.

Leopoldo (detto Duccio), primogenito di Giovanni e di Teresa Stracuzzi, fratello dei capitani di lungo corso Franco e Romolo, è nipote del rotariano Carlo Rodriguez<sup>3</sup>, titolare dei Cantieri Navali «L. Rodriguez», fon-

<sup>1</sup> G. MOLONIA, *80 anni di Rotary a Messina 1928-2008*, Messina 2008, p. 170.

<sup>2</sup> Tornerà ad essere consigliere durante l'anno di presidenza di Federico Weber (1978-79).

<sup>3</sup> Carlo Rodriguez nasce a Messina l'1 ottobre 1910. Industriale, cavaliere del lavoro, grande ufficiale al merito della Repubblica Italiana, commendatore dell'Ordine di S. Gregorio Magno, affianca il padre Leopoldo nella direzione del Cantiere Navale «L. Rodriguez», e dopo la morte di questi (1941) ne diviene proprietario. Entra nel rinato Rotary Club Messina nel 1946, direttamente cooptato dal presi-



dati nel lontano 1887. Nato a Messina il 10 gennaio 1925, ha frequentato il Liceo Scientifico «Giuseppe Seguenza» e si è laureato nel marzo del 1952 in Ingegneria navale e meccanica all'Università di Genova. Quando lo zio Carlo decide di lasciare la gestione diretta del cantiere, nominando direttore con piene funzioni l'ingegnere Giuseppe Giuffrida, Leopoldo Rodriquez *junior* diviene suo procuratore e nel 1957 direttore generale dei Cantieri Navali «L. Rodriquez».

dente Gaetano Martino e iscritto nella categoria «Marina mercantile (Costruzioni navali)». Ricostruisce nel 1948 l'azienda distrutta dai bombardamenti del secondo conflitto mondiale, e nel 1955 impianta un nuovo stabilimento per lavori di carpenteria e materiale rotabile ferroviario. L'8 aprile 1948, su invito del vice-presidente del Rotary Salvatore Ziino, traccia un breve *excursus* sulle potenzialità del bacino di carenaggio di Messina, lamentando però «la mancanza di collaborazione dall'alto» nella fornitura di maestranze specializzate e di idonee attrezzature (cfr. *La vita dei nostri Clubs. Il bacino di carenaggio di Messina*, in «Rotary. Rivista mensile del 46° Distretto-Italia», N.S., n. 12 [Giugno 1948], p. 172). L'11 gennaio 1951, sempre per il Club, relaziona ancora sul «Bacino di carenaggio di Messina» evidenziandone gli aspetti tecnici, economici e sociali «in relazione alla sua posizione sullo Stretto lungo le grandi vie di navigazione» (cfr. *La vita dei nostri Clubs. Il bacino di carenaggio di Messina*, in «Rotary. Rivista mensile del 46° Distretto-Italia», XXVI, n. 4 [Aprile 1951], p. 58). Il suo cantiere vara nel 1956 il primo battello ad ali portanti denominato «aliscafo», che viene esportato in tutto il mondo. Nel 1957 fonda la SNAV (Società Navigazione Alta Velocità Messina). È poi il creatore del complesso alberghiero-balneare «Lido di Mortelle» (per il quale prevede la costruzione di un porticciolo turistico), della Società IMSA per la costruzione e riparazione del materiale mobile ferroviario, della Società CIM (Compagnia Idroponica Mediterranea) con centro di ricerche idroponiche a Latina, del «Cantiere Navaltecnica» di Anzio per la costruzione di «cruisers speciali», e dell'azienda agricola «Sicily Garden» con specializzazione nelle piante ornamentali. Fa parte della «Società Alinavi» insieme a una delle più importanti compagnie americane per la costruzione di aliscafi di avanzata concezione tecnica per impieghi speciali. Per la storia dei Cantieri Navali Rodriquez, e soprattutto per la figura di Carlo Rodriquez, si rinvia al saggio di A. FORTINO, *Rodriquez. Volare sul mare*, Palermo 2000.

Il 30 aprile 1952 sposa la genovese Esmeralda (Alda) Nebiacolombo. Dal matrimonio nascono due figli: Maria Teresa e Gianfranco.

Carlo Rodriquez intanto, dopo essere riuscito ad ottenere i diritti del brevetto Schertel-Sachsenberg, mette in cantiere la realizzazione del primo vero battello ad ali portanti: l'aliscafo, mezzo di trasporto rapido che si sposta sulla superficie dell'acqua, è un'imbarcazione a motore il cui sostentamento, in condizioni di crociera, è garantito dall'azione portante di più «ali» parzialmente o completamente immerse nell'acqua e vincolate allo scafo da apposite strutture portanti fuse o retrattili. È un tedesco l'ingegnere che ha progettato questo tipo d'imbarcazione. Si chiama Friedrich Loebau, abita in Svizzera e fa parte di un'equipe di tecnici che, sotto la guida del barone von Shertel, ha fondato la Società Supramar. Con l'ingegnere Loebau e i tecnici della Supramar inizia così una stretta collaborazione da parte dei Cantieri Rodriquez. Intermediario importante in questa operazione, soprattutto per quanto riguarda la progettazione tecnica degli aliscafi, è l'ingegnere Leopoldo che opera a fianco di Loebau, trasferitosi intanto con la famiglia a Messina<sup>4</sup>. Nel 1956 viene varato nei Cantieri Rodriquez il primo aliscafo. Battezzato «Freccia del Sole», al comando del suo viaggio inaugurale è Franco, fratello di Leopoldo e direttore commerciale dei cantieri.

Nello stesso anno la «Freccia del Sole» inizia il servizio di trasporto passeggeri per la tratta Messina-Reggio

<sup>4</sup> Friedrich Loebau, dal 1968 console onorario a Messina della Repubblica Federale Tedesca (cfr. A. CREA, *L'Associazione culturale italo-tedesca di Messina 1980-1994*, Messina 1995, p. 52), morirà l'8 novembre 1973 a Salisburgo, in Austria, dove si era recato per un controllo medico.





Friedrich Loebau, l'ingegnere navale tedesco che realizzò nel 1956 il primo aliscafo «Freccia del Sole» con Carlo e Leopoldo Rodriguez

Calabria. Seguono, nel tempo, i servizi passeggeri per le tratte Messina-Isole Eolie, Napoli-Capri-Ischia, Palermo-Ustica e Trapani-Isole Egadi. Nel 1970 il numero degli aliscafi costruiti dalla Navaltecnica supera le 120 unità<sup>5</sup>.

Le continue trasferte in varie località del mondo per presentare o promuovere le commesse degli aliscafi costruiti nei Cantieri Rodriquez contribuiscono in maniera determinante a intensificare anche i rapporti del socio Leopoldo Rodriquez con il Rotary International. Leopoldo parla e scrive correttamente in inglese e può, con profitto, non solo rappresentare l'azienda di famiglia ma anche interloquire con le personalità più in vista dell'imprenditoria internazionale, che annovera molti rotariani. Ad esempio, la «Boeing Company», la più grande azienda costruttrice statunitense di aeromobili (oltre 80.000 dipendenti e sede di rappresentanza a Chicago), invita Carlo e Leopoldo Rodriquez a presentare e discutere i propri progetti negli uffici dei suoi stabilimenti che si trovano nei pressi di Seattle.

Nel primo semestre della presidenza di Francesco Monforte (1965-66), Leopoldo Rodriquez tiene al Rotary Club Messina una interessante relazione sull'utilizzazio-

<sup>5</sup> *Cantiere Navaltecnica S.p.A.*, Messina 1980, s.n.p. Alla «Freccia del Sole» seguiranno: «Flying Fish» (usato nel film *Thunderball*, *Agente 007 - Operazione tuono*, 1963, con Sean Connery, Adolfo Celi e Luciana Paluzzi), «Freccia delle Eolie» (Taormina-Catania-Messina-Lipari), «Construction 054» (Boat for experiment), «Hitachi PT 3» (Japanese Coast), «Supramar PT 3» (Boat for experiment-Swiss Lakes), «Freccia del Tirreno» (Palermo-Messina), «Freccia del Garda» (Garda Lake), «Freccia di Messina» (Messina-Reggio), «Flecha Mara» (Maracaibo-Cabimas), «Freccia del Lago» (Maracaibo-Cabimas), «Freccia di Reggio» (Messina-Reggio), «Freccia d'Oro» (Napoli-Capri-Ischia), «Freccia Atlantica» (Palermo-Aeolian Islands), «Vingtor» (Stavanger-Augesund-Bergen), «Pisanello» (Palermo-Ustica), e altri ancora.





Leopoldo Rodriguez illustra nel 1960 al Corpo dei Carabinieri le caratteristiche tecniche della «Freccia dello Stretto»

ne pacifica dell'energia atomica. In linea con i dettami promossi dal Rotary International, egli si professa pacifista convinto: l'energia nucleare - afferma - deve contribuire a un miglioramento della vita umana e non alla sua distruzione.

Assiduo frequentatore del Club, ligio alle disposizioni prescritte dal regolamento interno, mettendo a profitto i suoi continui viaggi di lavoro in ogni parte del mondo Leopoldo Rodriguez svolge, per anni, la mansione prima di delegato e poi di direttore della commissione «Rapporti internazionali» del sodalizio peloritano.

In osservanza dello Statuto del Club si fa paladino nel coinvolgere i soci «in una attività che metta in risalto la vocazione umanitaria del Rotary», dimostrando con l'esempio costante che «il modo ideale per farlo è tramite progetti che coinvolgano Rotariani di altri Paesi». Estrinsecherà in modo compiuto tutti gli ideali rotariani durante il suo anno di presidenza.

Dopo essere stato componente del consiglio direttivo, Leopoldo Rodriguez viene infatti eletto presidente del Rotary Club Messina per l'anno 1973-74<sup>6</sup>, succedendo a Francesco Rende (1972-73). A lui subentrerà Felice Racchiusa (1974-75). Nel suo anno, Presidente del Rotary International è l'inglese William E. Carter e Governatore del Distretto 190 è il reggino Domenico Bottari. Il neopresidente Rodriguez è coadiuvato da Felice Racchiusa (vice-presidente), Giovambattista Magno (segretario), Domenico Puglisi (tesoriere) e Giuseppe Campione (prefetto). Fanno parte del consiglio direttivo: Oscar Andò, Lorenzo Gensabella, Santi Jannelli, Nazareno Saitta ed Eugenio Siracusano. Molti sono i nuovi soci cooptati nel Club durante la sua presidenza: Ferdinando

<sup>6</sup> L'ing. Rodriguez: presidente del Rotary, in «Gazzetta del Sud», XXII, n. 82 (Messina, 24 marzo 1973), p. 4.



Barbaro, Pietro Bronzetti, Sebastiano Calatozzolo, Carmelo Cavallaro, Giacomo Cesareo, Vincenzo Ciancio, Giulio Conti, Salvatore Di Giacomo, Dario Garolla, Bartolo Mondello Albanese, Felice Panzera, Tino Saitta, Sebastiano Salleo, Luigi Scullica, Lino Siracusano, Raffaele Tanzariello, Vittorio Testa.

Il 2 luglio 1973, ad apertura del suo mandato, dedica la serata inaugurale all'informazione rotariana. Privilegiare la trattazione di temi di pertinenza esclusivamente rotariana sarà l'obiettivo perseguito con costanza, senza fraintendimenti e deroghe, da Leopoldo Rodriguez nella sua vita associativa.

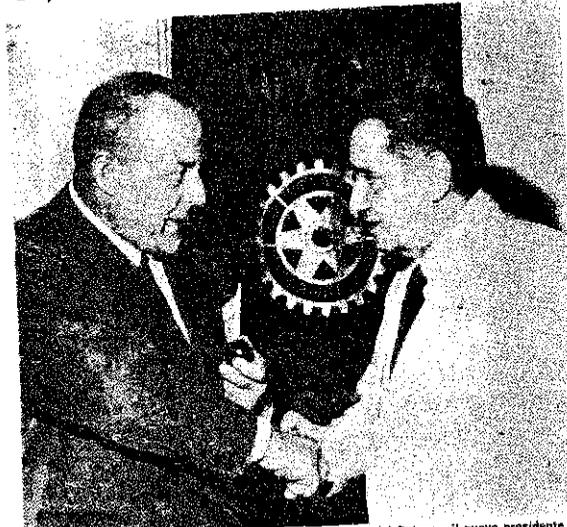
Durante la conviviale dell'11 luglio avviene il cambio delle consegne e l'insediamento del nuovo consiglio direttivo<sup>7</sup>. Nell'occasione il presidente illustra le linee guida del suo programma. Dopo avere ringraziato i componenti del consiglio direttivo uscente «per la cura, l'attività ed il grande spirito rotariano con il quale hanno condotto il Club durante l'anno che si è appena concluso, ha ricordato che Bill Carter, Presidente del Rotary internazionale per l'anno 1973-74, ha definito il suo anno rotariano con lo slogan "È tempo per l'azione"». In questa ottica dev'essere, quindi, inquadrato il programma che il nuovo direttivo si propone di svolgere. Esposti, poi, i vari tempi dell'azione, Leopoldo Rodriguez conclude: «A nome del Consiglio e mio ho parlato di azione e, quindi, di concretezza. L'una e l'altra richiedono fatti e non parole, ed per questo che sono certo dell'affettuosa collaborazione di tutti i Soci»<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> Cfr. *Al Rotary Club della nostra città. Cambio delle consegne*, in «Gazzetta del Sud», XXII, n. 189 (Messina, 17 luglio 1973), p. 5.

<sup>8</sup> Il testo integrale, con i principi guida del programma del nuovo presidente, è pubblicato nel bollettino del Club: cfr. *Leopoldo Ro-*

## Cambio delle consegne

Tra il presidente uscente dott. Rende ed il subentrante ing. Leopoldo Rodriguez - L'attività svolta nel corso di un anno



Il dottor Francesco Rende (a destra) presidente uscente del Rotary e il nuovo presidente Leopoldo Rodriguez

Nel corso di una riunione conviviale all'Hotel Riviera si è svolta la cerimonia del cambio delle consegne tra il dottor Francesco Rende, presidente uscente del Rotary di Messina, e l'ingegner Leopoldo Rodriguez, presidente subentrante. Il presidente Francesco Rende, dopo avere ringraziato tutti gli intervenuti, tra cui il p... governatore avvocato Giu... ogni settore. Ha, poi, accennato alle varie relazioni tenute da alcuni soci l'anno scorso, e per il ruolo che il loro aiuto cont... per la palpitante argomentazione trat... Via, inoltre, dopo vari anni è stata ripres... sempre più rafforzato nella convinzione che solo la bontà, se veramente avvertita e se... invece, uno stato... co...

## Visita del governatore del Rotary



Il dott. Domenico Bottari, governatore del distretto messinese del Rotary Club, si è incontrato ieri sera, nel corso di una riunione conviviale tenutasi al Riviera Grand Hotel, con i soci messinesi. Oggi il dott. Bottari sarà a Messina per una riunione di lavoro con i soci di quella città. In serata il governatore parteciperà ad una riunione di lavoro. Nella foto il dott. Bottari (a destra) saluta il presidente del Rotary di Messina ing...

«Cambio delle consegne» con Francesco Rende, 11 luglio 1973  
Visita del Governatore Domenico Bottari, 8 ottobre 1973



Il 23 e il 30 luglio si svolgono serate non conviviali di azione interna, dedicate alla discussione di temi rotariani.

Nella riunione del 6 agosto il socio Salvatore Barberi commemora il socio Giacomo La Torretta, morto in seguito a un tragico incidente automobilistico avvenuto nella notte tra il 18 e il 19 luglio 1974<sup>9</sup>.

Nelle riunioni del 20 e 27 agosto, 3 e 10 settembre, vengono ancora trattati argomenti rotariani.

Il 13 settembre il consiglio direttivo tiene una riunione per discutere sul seguente ordine del giorno: «Commissione Ammissioni - Museo di Lipari - Visita del Governatore - Visita a Piazza Armerina - Tavola Rotonda sul Turismo - Apertura nuove classifiche - Varie».

Il 24 settembre, introdotto dal vice-presidente Felice Racchiusa, il prof. Carmelo Cavallaro, direttore dell'Ente Provinciale del Turismo, relaziona ai soci del Rotary Club sul tema «Il volto turistico di Messina: realtà e prospettive».

Nella riunione dell'1 ottobre il dott. Antonino Lazzara, medico provinciale e socio del Club Palermo Ovest, tratta dello «Stato sanitario della Provincia». Segue un interessante dibattito al quale intervengono molti addetti ai lavori.

Il 6 e 7 ottobre: gita a Piazza Armerina e visita ai mosaici. La splendida città d'arte, posta al centro della Sicilia, accoglie i numerosi soci rotariani tra i monumenti che

*driquez, presidente del Club per l'anno 1973-74, in «190° Distretto Rotary Club Messina. Bollettino bimestrale», V, n. 1-2 (Luglio-Ottobre 1973), pp. 8-9.*

<sup>9</sup> S. BARBERI, *Giacomo La Torretta in memoriam*, ivi, pp. 10-13.

narrano del suo glorioso passato. Gran parte della visita interessa la villa imperiale del Casale, risalente alla fine del IV secolo d.C. e appartenuta a una facoltosa famiglia romana. Gli intervenuti ammirano con interesse i mosaici incantevoli, considerati tra i più belli e meglio conservati nel loro genere, e incuriositi ascoltano la dotta guida che richiama la loro attenzione sui differenti stili dei mosaici e sui cicli narrativi: quello dedicato alla mitologia (Ulisse e Polifemo, Amore e Psiche, Arione, Eros e Pan) e quello che si riferisce alla natura e a scene di vita quotidiana dell'aristocrazia romana del tempo.

L'8 ottobre il consiglio direttivo tiene una riunione con all'ordine del giorno: «Visita Governatore - Relazione Commissione classifiche - Apertura nuove classifiche - Varie».

Il 16 ottobre, in occasione dell'Interclub Messina-Reggio Calabria, è in visita ufficiale il Governatore distrettuale avv. Domenico Bottari<sup>10</sup>. L'assemblea dei soci discute su «L'area metropolitana dello Stretto»; sarà questo il tema del «Primo Incontro Interclub: Rotary Club di Messina e Rotary Club di Reggio Calabria» il 7 dicembre 1973<sup>11</sup>.

Il 22 ottobre, dopo che il consigliere Nazareno Saitta ha parlato di «Attività a favore dei giovani», il Club si propone di attivarsi nella scelta di giovani studenti e/o laureati dell'Università degli Studi di Messina a cui asse-

<sup>10</sup> *Visita del governatore del Rotary*, in «Gazzetta del Sud», XXII, n. 284 (Messina, 17 ottobre 1973), p. 4.

<sup>11</sup> Un numero speciale di «190° Distretto. Rotary Club Messina. Bollettino bimestrale», V, n. 3 (Novembre-Dicembre 1973) è interamente dedicato all'Interclub tra il Rotary di Messina e quello di Reggio Calabria e contiene i testi di tutti gli interventi relativi al tema trattato: «L'area metropolitana dello Stretto».



gnare borse di studio all'estero da parte della Rotary Foundation per l'anno 1975-76<sup>12</sup>.

Il 23 ottobre si riunisce il consiglio direttivo. All'ordine del giorno: «Prosecuzione della seduta precedente - Scelta prioritaria dei problemi più urgenti della Comunità ecc. - Preparazione tavola rotonda in base della non conviviale del 24 settembre - Varie».

Gianbattista Magno, segretario del Club, riferisce il 29 ottobre alcune sue «Impressioni su un viaggio in Argentina».

Dopo che il presidente Leopoldo Rodriguez rappresenta ai soci l'alto valore umanitario e il ruolo della Rotary Foundation, il socio Franz Siracusano, analista, nella riunione del 5 novembre traccia una «Breve introduzione alla Psicoanalisi».

Il 6 novembre il consiglio direttivo si riunisce per discutere sul seguente ordine del giorno: «Interclub con Reggio Calabria e Siracusa - Apertura categorie - Assiduità - Varie».

Su invito del presidente Rodriguez, il 19 novembre il medico provinciale Antonino Lazzara torna al Rotary Club Messina per parlare degli «Aspetti sanitari dell'ecologia»<sup>13</sup>. Il relatore si sofferma sugli effetti delle alterazioni dell'ambiente provocate dall'uomo con attività dirette e indirette. Largo spazio viene anche dato ai

<sup>12</sup> Borse di studio del Rotary Club, in «Gazzetta del Sud», XXIII, n. 2 (Messina, 3 gennaio 1974), p. 4.

<sup>13</sup> Aspetti sanitari dell'ecologia: relazione del medico provinciale al Rotary Club, in «Gazzetta del Sud», XXII, n. 319 (Messina, 21 novembre 1973), p. 5.

rimedi auspicati e alle iniziative adottate in ambito sanitario della provincia messinese. La conferenza è preceduta da una breve riunione del consiglio direttivo per discutere su «Ammissione soci - Bilanci - Varie».

Il 28 novembre il consiglio direttivo si confronta sul seguente ordine del giorno: «Interclub con Reggio Calabria - Ammissioni».

Il 3 dicembre: serata di azione interna.

Il «Primo Incontro Interclub: Rotary Club di Messina e Rotary Club di Reggio Calabria» ha luogo il 7 dicembre 1973. Dopo il saluto dei presidenti (Leopoldo Rodriguez del Rotary di Messina e Antonio Romeo Filocamo del Rotary di Reggio Calabria) e del Governatore distrettuale Domenico Bottari, il prof. Ludovico Quaroni, direttore dell'Istituto di Composizione architettonica della Facoltà di Architettura di Roma<sup>14</sup>, relaziona su: «L'Area Metropolitana dello Stretto»<sup>15</sup>. Intervengono: Michele Colomba, segretario del Rotary di Reggio Calabria; il senatore

<sup>14</sup> L'architetto Ludovico Quaroni (Roma 1911-1987), influenzato da correnti razionaliste e dalle rivisitazioni del classicismo dell'architettura degli anni Trenta, s'impegnò soprattutto nell'urbanistica, diventando uno dei maggiori protagonisti italiani del settore. In tutta la sua attività portò un fondamentale contributo prima all'opera di allineamento su posizioni europee dell'architettura italiana poi a quella di integrazione e di approfondimento critico delle problematiche più attuali. Nella sua vasta opera di studioso e di pubblicista (svolta specialmente nelle riviste «Metron», «Urbanistica», «Comunità», «Casabella», «Architettura d'oggi», «La casa», «Architettura: cronache e storia») affrontò soprattutto il tema dei rapporti e interdipendenze tra architettura, urbanistica e sociologia. Suo fu il progetto per l'ampliamento e la ristrutturazione del Teatro dell'Opera di Roma (1983).

<sup>15</sup> La relazione dell'architetto Ludovico Quaroni è integralmente pubblicata: L. QUARONI, *L'Area Mediterranea dello Stretto*, in «190° Distretto Rotary Club Messina. Bollettino bimestrale», V, n. 3 (Novembre-Dicembre 1973), pp. 11-21.



Oscar Andò, socio del Rotary di Messina; il dott. Ludovico Ligato, assessore regionale agli Enti Locali per la Calabria; Antonio Romeo Filocamo, presidente del Rotary di Reggio Calabria; Giuseppe Campione, prefetto del Rotary peloritano e presidente della Camera di Commercio di Messina; l'ing. Mario Alberto Toscano del Gruppo Ponte di Messina; il prof. Franco Karrer della Facoltà di Architettura di Reggio Calabria<sup>16</sup>. Dopo la replica del prof. Quaroni, Leopoldo Rodriquez conclude l'incontro, ben lieto di annunciare che, per l'occasione, «i due Clubs hanno stabilito un premio di un milione per la migliore tesi di laurea concernente uno o più degli aspetti: economico, sociale politico, legale o urbanistico dell'area metropolitana dello Stretto»<sup>17</sup>.

Il 20 dicembre conviviale con signore per gli auguri natalizi: la prof.ssa Anna Ortoleva Rende, presidente del Soroptmist Club di Messina e docente di Storia dell'arte al Liceo Classico «Francesco Maurolico», relaziona sul tema de «Il Presepio»<sup>18</sup>. Segue, sempre nell'ambito dell'Interclub, una breve sintesi del vice-presidente Felice Racchiusa relativa agli interventi dei soci messinesi al Forum di Acireale e al Congresso di Taormina<sup>19</sup>.

<sup>16</sup> Il prof. Francesco Karrer (1942), oggi ordinario di Urbanistica alla Sapienza di Roma e presidente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, fu tra i fondatori della facoltà di Architettura di Reggio Calabria sin dalla sua attivazione (con Ludovico Quaroni).

<sup>17</sup> L. RODRIQUEZ, *L'attività del Club nel 1973-74*, in «190° Distretto. Rotary Club Messina. Bollettino bimestrale» V, n. 5-6 (Marzo-Giugno 1973), p. 21. L'indizione del premio veniva comunicata a tutti i rettori delle Università italiane, a tutti i Presidenti dei Rotary Club in Italia e a tutti i Governatori dei Distretti Rotary della Comunità Europea.

<sup>18</sup> Il testo integrale della relazione è pubblicato in «190° Distretto Rotary Club Messina. Bollettino bimestrale», V, n. 4 (Gennaio-Febbraio 1974), pp. 3-5.

<sup>19</sup> Nell'ambito delle due manifestazioni rotariane il presidente Leopoldo Rodriquez presenta una sua mozione relativa al tema trat-



Leopoldo Rodriquez al Congresso del 190° Distretto Rotary International Hotel San Domenico, Taormina, 16-18 marzo 1974



Serata non conviviale quella del 7 gennaio 1974, in cui si affronta il tema: «Programma di indagine sugli aspetti della crisi energetica».

Il 10 gennaio si tiene una riunione del consiglio direttivo per discutere del seguente ordine del giorno: «Preparazione Forum del 2 febbraio p.v. - Apertura categorie - Varie».

Il 14 gennaio il prefetto Giuseppe Campione e il segretario Gianbattista Magno, su iniziativa del presidente Rodriquez che segue le direttive del Governatore del Distretto, discutono sul tema «Per una politica di amicizia tra i popoli mediterranei». L'argomento sarà infatti oggetto dell'imminente Congresso internazionale del 190° Distretto, programmato a Taormina dal 15 al 17 marzo 1974, e in quella sede verrà trattato da Mokthar Azaiz, fondatore e primo presidente del Rotary Club di Tunisi.

La riunione conviviale del 21 gennaio è dedicata all'«Esame dei quesiti posti ai Clubs dal Consiglio Centrale del Rotary Internazionale».

Serata conviviale il 28 gennaio, con esame della relazione «Il Rotary nella società italiana» stilata da Luigi Pellizzer per l'imminente congresso che si terrà a Taormina. Questa relazione viene entusiasticamente definita dai soci presenti: «Una sintesi di un intero trattato di etica rotaryana». Intervengono plaudendo all'importante iniziativa, e fornendo nuovi spunti da presen-

tato («Il Rotary nella società italiana»), che sarà sottoscritta dai presidenti dei Club di Acireale, Bari Ovest, Catania, Milazzo, Napoli Ovest, Nicosia, Reggio Calabria, Taormina, Trapani, Vibo Valentia, e verrà approvata all'unanimità dal Congresso.

tare al Forum di Acireale e al Congresso, i soci Oscar Andò e Franz Siracusano<sup>20</sup>.

Il 6 febbraio il consiglio direttivo si riunisce per deliberare sulla nuova ammissione dei soci.

L'11 febbraio serata conviviale con designazione delle candidature al consiglio direttivo per l'anno rotariano 1974-75. Segue il rapporto del presidente Rodriquez su «L'esito del Forum di Acireale».

Il 14 febbraio il consiglio direttivo si riunisce con il seguente ordine del giorno: «Designazione Commissione borse di studio R.F. - Contributo Rotaract 1974 - Designazione Consiglieri delegati del Club per l'elezione del Governatore 1975-76 al Congresso di Taormina - Ammissioni soci - Apertura categorie - Varie».

Ancora una conviviale il 18 febbraio 1974, arricchita dalla relazione del prof. Vincenzo Corsi (della scuola del famoso clinico Luigi Condorelli) su «Le malattie cardiovascolari come problema sociale». Commenta con un pizzico di ironia il presidente Rodriquez: «Relazione molto efficace, per cui per un certo periodo abbiamo pensato agli stress quotidiani... al fumo e agli anni critici per gli infarti»<sup>21</sup>.

In occasione del Carnevale, la serata del 25 febbraio alla Sala Laudamo la Compagnia d'arte «La Centona» mette

<sup>20</sup> Una sintesi di queste relazioni, approntata dal segretario Gianbattista Magno, viene pubblicata sul bollettino del Rotary di Messina: G. MAGNO, *Considerazioni sulla relazione L. Pellizzer su: «Il Rotary nella società italiana»*, in «190° Distretto Rotary Club Messina. Bollettino bimestrale», V, n. 5-6 (Marzo-Giugno 1974), pp. 4-6.

<sup>21</sup> L. RODRIQUEZ, *L'attività del Club...*, cit., p. 22.



in scena la commedia brillante in due atti *Annata ricca, massaru cuntentu* di Nino Martoglio, interpretata dall'attore Michele Abruzzo<sup>22</sup> che prima della recita riceve dalle mani del presidente Rodriquez una targa d'argento «in riconoscimento della sua cinquantennale opera dedicata al teatro dialettale siciliana»<sup>23</sup>. L'evento, reso possibile dal fattivo interessamento del socio Massimo Mollica, richiama in massa i soci accompagnati dai familiari e da numerosi, graditi ospiti appartenenti al Rotaract e al Soroptimist Club di Messina. Nel discorso che pronunzierà durante l'ultima conviviale del suo anno rotariano il presidente Rodriquez, con evidente soddisfazione, ricorderà: «Durante quella serata abbiamo avuto il piacere di avere oltre il 90% di presenze di nostri consoci e loro familiari e ciò ci ha dato la sensazione di avere centrato l'interesse anche di quegli amici che da tempo, per ragioni di salute o altro, non avevamo avuto il piacere di rivedere»<sup>24</sup>.

Il 4 marzo il socio Giovanni Bitto tratta il tema «Gli obblighi contabili nella riforma delle imposte dirette»<sup>25</sup>.

La settimana seguente Nazareno Saitta, docente di Diritto Amministrativo e consigliere del Club, nella sua veste di presidente del Consiglio di amministrazione del Conservatorio Statale di Musica «Arcangelo Corelli» (sezione staccata del Conservatorio di Reggio Calabria) disserta sul tema «L'educazione musicale in Italia».

<sup>22</sup> L'attore Michele Abruzzo (Sciacca 1904 - Catania 1996) è considerato l'erede naturale di Angelo Musco. Con Turi Ferro l'artista si era reso promotore del Teatro Stabile di Catania.

<sup>23</sup> L. RODRIQUEZ, *L'attività del Club...*, cit., p. 22.

<sup>24</sup> Ivi, pp. 22-23.

<sup>25</sup> Il testo integrale del socio dott. Giovanni BITTO, *Gli obblighi contabili nella riforma delle imposte dirette*, è pubblicato in «190° Distretto Rotary Club Messina. Bollettino bimestrale», VI, n. 1-2 (Luglio-Ottobre 1974), pp. 11-23.

Il 14 marzo si riunisce il consiglio direttivo per discutere sul seguente ordine del giorno: «Elezioni direttivo 1974-75 - Reazione Commissione borse di studio R.F. e segnalazione nominativi - Copertura categorie vacanti». Il presidente Rodriquez ricorda per l'occasione che la Rotary Foundation bandisce le borse di studio con l'intento primario di promuovere l'integrazione e gli scambi culturali tra popoli di paesi diversi. Sia uomini che donne possono fare richiesta di una borsa della Fondazione per trascorrere un anno di studio e di tirocinio in un paese estero dove siano presenti Club rotariani. Durante tale periodo il borsista si dovrà distinguere come ambasciatore dell'amicizia tra il suo paese nativo e il paese che lo ospita, effettuando anche visite ai Rotary Club, alle scuole, alle organizzazioni civiche locali.

Seguono a breve distanza due interventi speciali, ospitati nel salone del Grand Hotel Riviera: la conversazione di Domenico Puglisi, tesoriere del Club, su «Marconi e la sua opera» nell'ambito delle manifestazioni promosse per il centenario della nascita del grande scienziato bolognese; una serata «galante», voluta espressamente dal presidente Rodriquez e dal consiglio direttivo, dedicata «alle gentili consorti», in cui il dott. Luigi Sfrondini di Caracas, con il sussidio di splendide diapositive a colori, illustra «Le orchidee del Venezuela».

Il 16 marzo Leopoldo Rodriquez e un'ampia delegazione del Rotary Club Messina presenziano a Taormina, nei saloni del San Domenico Palace Hotel, all'apertura del Congresso del Rotary International dedicato alla «Coesistenza arabo-israeliana»<sup>26</sup>.

<sup>26</sup> Per una dettagliata analisi del Congresso di Taormina, che interessa i giorni 16-18 marzo 1974, si vedano i seguenti articoli apparsi sulla stampa locale: A. FRANCICA, *Taormina. Numerose le adesioni ai*



Il tema è trattato da Mokhtar Azaiz, già presidente del Rotary Club di Tunisi e in atto segretario generale dei cosiddetti «Club-Contatto del Mediterraneo»<sup>27</sup>. Introduce i lavori Luigi Pellizzer di Udine, Past Governor del 186° Distretto, che intrattiene il vasto uditorio (1050 iscrizioni e 1275 presenze effettive) con la relazione «Il Rotary nella Società italiana».

Qualificante è la presenza del rotariano francese Robert Schollemann, rappresentante del presidente internazionale, che interviene con un vibrante discorso in cui invita «gli amici israeliani a non dimenticare che nel corso dei secoli proprio gli arabi erano stati tra coloro che avevano aperte loro le braccia ed invitando gli amici arabi a contribuire nel dare una patria a tutti coloro che nei secoli sono stati perseguitati e che la follia nazista ha mutilato». Azaiz, a sua volta, esorta «i Rotariani ad accostarsi agli altri con umiltà ed a ricercare ogni possibile motivo per rafforzare la conoscenza e l'amicizia tra i popoli ed ha in sintesi messo in luce i problemi che insidiano la pace nel Medio Oriente e nel contempo ha suggerito quali strade bisognerebbe percorrere per raggiungere l'obiettivo della pace stabile».

*lavori del 190° Distretto. S'inaugura stamani il congresso del Rotary, in «Gazzetta del Sud», XXIII, n. 74 (Messina, 16 marzo 1974), p. 5; Id., Il discorso di Schollemann al congresso del Rotary. La coesistenza arabo-israeliana, in «Gazzetta del Sud», XXIII, n. 75 (Messina, 17 marzo 1974), p. 5; Id., Momenti di commozione al Congresso rotariano di Taormina. Arabi ed ebrei si abbracciano, in «Gazzetta del Sud», XXXIII, n. 76 (Messina, 18 marzo 1974), p. 2; Id., Il Congresso del 190° distretto rotariano. Concluse le «assise della pace», in «Gazzetta del Sud», XXIII, n. 77 (Messina, 19 marzo 1974), p. 5.*

<sup>27</sup> Le sintesi della relazione di Azaiz presentate da Giuseppe Campione e Gianbattista Magno al Rotary Club Messina, al Forum di Acireale e al Congresso, sono pubblicate sul bollettino del Rotary di Messina: *Considerazioni sulla relazione di M. Azaiz: Per una politica di amicizia fra i popoli mediterranei*, in «190° Distretto Rotary Club Messina. Bollettino bimestrale», V, n. 5-6 (Marzo-Giugno 1974), pp. 7-9.

Intervengono poi i rotariani tunisini Hichem Ben Ammar<sup>28</sup> e Ridha Mrad e il giudice israeliano Jacob Bar Zeev, Governatore del 199° Distretto del Rotary International<sup>29</sup>, i quali trovano «un punto di completa coincidenza di vedute e di ispirazione, di fede di tradizioni e di speranze» e concludono «invitando tutti a guardare alle promesse del futuro anziché preoccuparsi del doloroso passato».

Al termine delle rispettive relazioni, le delegazioni palestinese e israeliana si abbracciano scambiandosi il «bacio della pace». Il momento è denso di commozione: tutti i congressisti si levano in piedi e molti occhi luccicano mentre scrosciano prolungati applausi.

A conclusione il Congresso delibera di formulare la seguente dichiarazione: «Nello spirito dell'amicizia, quale principio fondamentale ed istituzionale del Rotary Internazionale, assume impegno di difendere e perpetuare tra i club rotariani dell'area mediterranea la validità di questa vocazione per progredire in concordia come le sue antiche tradizioni e le sue civiltà le danno diritto. Assume questo impegno secondo la ispirazione convinta e corale tratta dalla relazione ufficiale, dagli interventi e dal consenso entusiasta di tutti i partecipanti al Congresso»<sup>30</sup>.

Nella terza giornata, il 17 marzo, si assiste ancora ai fra-

<sup>28</sup> L'intervento di Hichem Ben Ammar è pubblicato in «190° Distretto Rotary Club Messina. Bollettino bimestrale», V, n. 5-6 (Marzo-Giugno 1974), pp. 16-17.

<sup>29</sup> L'intervento di Jacob Bar Zeev è pubblicato in «190° Distretto Rotary Club Messina. Bollettino bimestrale», V, n. 5-6 (Marzo-Giugno 1974), pp. 12-14. Nello stesso bollettino si trovano anche gli interventi di Edward Sammut, presidente del Rotary Club di Malta (pp. 10-11) e di Mohamed Benmenjoub, Governatore del 143° Distretto (p. 15).

<sup>30</sup> Cfr.: *Deliberazione del Congresso*, in «190° Distretto Rotary Club Messina. Bollettino bimestrale», V, n. 5-6 (Marzo-Giugno 1974), p. 19.



terni abbracci di saluto tra le due delegazioni e all'ascolto delle relazioni dei presidenti delle varie commissioni distrettuali.

Il documento finale viene siglato da tutti i congressisti e sottoscritto dal Governatore del Distretto avv. Domenico Bottari.

Il 27 aprile Interclub dei Rotary di Messina e Reggio Calabria, presieduto da Leopoldo Rodriguez<sup>31</sup>. Nella splendida e raffinata cornice dell'Hotel Altafiumara di Villa S. Giovanni, situato sull'alta costa rocciosa che si affaccia sul mare, viene affrontato il tema: «Lo Stretto: ecosistema da proteggere». La necessità di conservare l'equilibrio naturale è sottolineata dal prof. Giacomo D'Africa, preside del Liceo Classico «Tommaso Campanella» di Reggio Calabria. Altri interventi qualificati sono quelli dei docenti Genovese e Magazzù dell'Università di Messina, dell'assessore regionale calabrese Ligato, dall'ingegnere Benedetto e dei dirigenti del gruppo Kronos. L'ing. Mattelli, esponente dell'Agip mineraria, invitato a partecipare alla manifestazione e venuto apposta da Milano, presenta uno straordinario documentario televisivo sulle correnti marine e sulla caduta di plancton sul fondo dello Stretto. Viene infine stipulato un accordo di cooperazione tra i due Club rotariani. Nell'occasione è annunciato l'imminente arrivo del metano in Calabria e in Sicilia.

Tra le ultime serate a tema che caratterizzano l'anno rotariano di Leopoldo Rodriguez quattro sono da segnalare in modo particolare.

<sup>31</sup> Cfr.: *Domani a Villa S. Giovanni. Incontro fra i Rotary*, in «Gazzetta del Sud», XXIII, n.114 (Messina, 26 aprile 1974), p. 4; «*Meeting dei Rotariani di Messina e di Reggio Calabria*» a Santastrada. *Proteggere l'ecosistema dello stretto*, in «Gazzetta del Sud», XXIII, n. 117 (Messina, 29 aprile 1974), p. 5.

Nella prima, realizzata nell'ambito dell'Interclub con il Lions Club di Messina, lo scienziato messinese prof. Giulio Tarro parla di «Attualità in tema di carcinogenesi virale e chimica».

Nella seconda, voluta espressamente dal presidente, il prof. Luciano Roccia dell'Università di Torino relaziona su «La medicina e l'agopuntura nella Cina, oggi»<sup>32</sup>.

La terza serata, anch'essa fortemente voluta dal presidente, è dedicata allo scultore siciliano Carmelo Cappello<sup>33</sup>,

<sup>32</sup> Luciano Roccia è una delle più autorevoli figure nel settore dell'Agopuntura. Sotto la guida del prof. Dogliotti, pioniere della cardiocirurgia italiana, si forma negli anni '60 come chirurgo negli Stati Uniti (Baylor University di Houston), in Unione Sovietica (Istituto Superiore di Chirurgia di Mosca) e in Inghilterra (London University St. George Hospital). Diviene poi docente di Chirurgia generale alla Facoltà di Medicina dell'Università di Torino. Nel 1969 alla scuola del dott. Quaglia Senta, pioniere dell'Agopuntura in Italia, inizia la sua esperienza professionale, che intensifica con lunghi soggiorni presso vari istituti della Repubblica Popolare Cinese. Nel 1972 è fondatore della Società Italiana di Riflessoterapia e Agopuntura, e in seguito responsabile del servizio di Agopuntura e terapia del dolore presso la Clinica Chirurgica e odontoiatrica dell'Università di Torino. Nel 1972 tiene i primi corsi liberi di Riflessoterapia e Agopuntura nel corso di laurea in Medicina e chirurgia. Nel 1972 è il primo medico occidentale a eseguire con successo importanti interventi chirurgici in anestesia con Agopuntura. La sua carriera va di pari passo con i riconoscimenti internazionali che non tardano a giungere: basti ricordare che nel 1973 è invitato - primo medico occidentale ad avere questo onore - all'Istituto Superiore di Agopuntura dell'Accademia di Medicina Tradizionale Cinese di Shanghai, per tenere un ciclo di conferenze. Nello stesso anno inizia l'attività didattica presso numerose università e associazioni mediche nord-americane. Nel 1974 fonda l'Istituto Italiano di Agopuntura e il Centro di Studi Terapie Naturali e Fisiche, sedi di ricerche cliniche e sperimentali e della Scuola di Perfezionamento in Agopuntura e Tecniche Complementari.

<sup>33</sup> Carmelo Cappello, uno dei più significativi artisti italiani della tendenza spazialista in seno alla corrente astratta del '900, nasce a Ragusa nel 1912. Dopo i primi studi all'Istituto d'arte di Comiso, si trasferisce



presente a Messina per una mostra antologica a lui dedicata nei locali della Camera di Commercio<sup>34</sup>.

nel 1929 a Roma dove vive per un anno lavorando nello studio di Ettore Colla. Nel 1930 va a Milano dove frequenta i corsi serali alla Scuola superiore d'arte applicata all'industria del Castello Sforzesco e, grazie a una borsa di studio, segue i corsi di Marino Marini all'ISIA di Monza. Nel 1937 debutta come scultore e l'anno successivo tiene la sua prima Personale alla Galleria Bragaglia di Roma dove espone *Il freddoloso*, opera che sarà presente anche nella sua prima personale milanese alla Galleria Gianferrari nel 1939. Sempre nel 1939 viene invitato alla III Quadriennale di Roma. Nel 1940 una sua scultura è accettata alla XXII Biennale di Venezia. Del 1942 è la mostra personale alla Galleria di Milano presentata da Giò Ponti. Nel 1943 partecipa alla IV Quadriennale di Roma. Nel 1944 ancora una mostra personale a Milano nella Galleria Annunciata presentata dal poeta Alfonso Gatto. Nel 1946 è invitato all'Esposizione d'Arte Contemporanea Italiana nei Musei d'Arte Moderna di San Paolo e Rio De Janeiro in Brasile. Nel 1947 gli viene dedicata una mostra personale alla Galleria Bussola di Torino, riceve a Milano il Premio Matteotti e partecipa alla V Quadriennale di Roma. Nel 1948 è invitato alla XXIV Biennale di Venezia. Nel 1950 partecipa alla «Italienische Kunst der Gegenwart», mostra itinerante nei Musei di Monaco-Berlino-Brema-Amburgo in Germania, a una mostra personale alla galleria Il Cavallino di Venezia presentata da Beniamino Joppolo e quindi è presente alla XXV Biennale di Venezia. Prende parte a varie edizioni della Biennale di Venezia, della Quadriennale di Roma e della Triennale di Milano. Accademico nazionale di San Luca a Roma, è vincitore del premio internazionale d'arte liturgica alla XXIX Biennale di Venezia nel 1958. Nel 1959 è invitato a *Documenta 2* di Kassel. Nel 1960 la scultura *Involuzione del cerchio* segna l'inizio di una nuova fase creativa, in cui la ricerca si concentra soprattutto su forme circolari e rotatorio-dinamiche. Dopo una sua prima fase figurativa è attratto dalla scultura di Moore, quindi passa dal *Costruttivismo* russo di Tatlin all'attenzione allo spazio suggerito da Brancusi, Pevner e Gabo: da queste matrici culturali scaturisce il suo personale linguaggio rivolto alla declinazione di ritmi lineari e volumetrici. Componenti costanti delle sue strutture sono la curva, legata nel cerchio oppure marcata nell'ellissi, in un rigoroso equilibrio dei rapporti bidimensionali. A Ragusa, nel 1994, inaugura la *Raccolta Cappello* con le opere donate alla sua città natale. Muore a Milano nel 1997. Cfr. S. PALUMBO, *Cappello Carmelo*, in *Enciclopedia della Sicilia*, a cura di C. Napoleone, Parma 2006, pp. 222-223, da cui sono tratti i cenni biografici qui riportati.

<sup>34</sup> M. PASSERI, *A Messina omaggio a un maestro della scultura. In una*

Nella quarta si concretizza il progetto culturale di promuovere l'immagine della cultura siciliana e in particolare il patrimonio artistico di Messina e della sua provincia. È merito del presidente Leopoldo Rodriquez la realizzazione di un audiovisivo sul Museo Archeologico Eoliano.

Questo audiovisivo, della durata complessiva di circa mezz'ora, comprende 75 diapositive a colori realizzate dal fotografo e socio rotariano Giulio Conti<sup>35</sup>, nelle quali vengono presentati 50 reperti archeologici tra i più significativi, selezionati nell'ambito delle migliaia di testimonianze storico-artistiche conservate nel Museo di Lipari. Sia la selezione che le note illustrative dei pezzi sono del prof. Luigi Bernabò Brea<sup>36</sup>, archeologo di fama internazionale, autore insieme a Madeleine Cavalier dei contributi più importanti sull'arte eoliana. Il testo<sup>37</sup>, letto da un altro rotariano, l'attore Massimo Mòllica<sup>38</sup>, è

*grande «antologica» l'arte di Carmelo Cappello*, in «Gazzetta del Sud», XXIII, n. 135 (Messina, 18 maggio 1974), p. 3.

<sup>35</sup> Giulio Conti, farmacista e appassionato fotografo, nato a Messina il 5 settembre 1938. Socio del Rotary Club Messina, con il consocio Pietro Bruno ha realizzato per il Club il volume *Messina. Impronte del passato*, stampato da Gianbattista Magno nel 1979.

<sup>36</sup> Luigi Bernabò Brea, archeologo (Genova 1910 - Lipari 1999), allievo della Scuola archeologica di Atene, si dedica all'archeologia classica e protostorica della Sicilia, in particolare delle isole Eolie, dove dirige per molti anni il Museo archeologico di Lipari. Tra gli altri meriti di Bernabò Brea, oltre alla ricostruzione della Soprintendenza Archeologica della Sicilia Orientale all'indomani del secondo conflitto mondiale, vi sono innumerevoli pubblicazioni e la creazione, con l'attivissima collaborazione di Madeleine Cavalier, del Museo Archeologico Regionale Eoliano, che nel 1999 è stato intestato al grande studioso e che con le sue ricche collezioni rappresenta uno dei Musei Archeologici più importanti d'Italia e del Mediterraneo.

<sup>37</sup> La sceneggiatura dell'audiovisivo è integralmente riportata, qui, in *Appendice*.

<sup>38</sup> Massimo Mòllica, attore-regista, nato a Pace del Mela (Messina) il 19



registrato su una musicassetta; le musiche di sottofondo sono scelte da Nazareno Saitta<sup>39</sup>, appassionato musicofilo e componente della Filarmonica Laudamo.

L'iniziativa viene presentata in prima assoluta ai soci del Rotary Club Messina la sera del 4 maggio 1974: gli entusiastici consensi ottenuti spingono subito a pubblicizzarla tramite una lettera inviata a tutti i presidenti dei Rotary italiani, in cui si invitano i Club interessati a prenotare copia dell'audiovisivo.

L'interesse è tale che il Rotary di Torino, la prima città dove il servizio sul Museo viene presentato, chiede di potere organizzare una visita a Messina per alcuni soci delle sezioni Rotary e Lions presenti nel suo territorio. Il 15 giugno 1974, infatti, un nutrito gruppo di torinesi sbarca a Messina e viene accompagnato a visitare il Museo di Lipari. Ad accoglierlo è Leopoldo Rodriquez, e a far da guida nella visita alle sale è il prof. Bernabò Brea.

Tutte queste iniziative evidenziano i profondi interessi dell'uomo e del professionista Leopoldo Rodriquez, che generosamente li partecipa al suo Club.

Il 26 giugno 1974 il presidente Rodriquez riunisce il consiglio direttivo per le ultime delibere, prima di passare le consegne al nuovo presidente Felice Racchiusa. All'ordine del giorno: «Assemblea di Siracusa - Bilancio consuntivo - Consegne al nuovo C. D. per scadenza mandato - Pratiche relative a soci - varie».

marzo 1929. Rotariano, per quasi dodici anni è commissario straordinario dell'Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo di Messina.

<sup>39</sup> Nazareno Saitta, professore di Diritto amministrativo nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Messina, nato a Messina il 14 luglio 1931. Rotariano, collaboratore del prof. Salvatore Pugliatti nelle lezioni di Storia della Musica.

Nell'ultima conviviale, a chiusura dell'anno rotariano 1973-74, Leopoldo Rodriquez pronuncia il suo discorso di commiato. Vuol essere, questo, un vero e proprio rendiconto finale di un «dirigente d'azienda» fatto alla fine del suo rapporto di lavoro, in cui viene analizzato e giustificato nelle singole voci il suo intero operato<sup>40</sup>:

Come ricorderete, circa un anno fa, il Consiglio Direttivo e le Commissioni che con oggi passano le consegne, abbiamo impostato il programma del nostro Club sul motto del Presidente Bill Carter: «È tempo di azione».

Siamo al consuntivo e siamo spiacenti di non aver potuto realizzare tutto ciò che ci eravamo ripromessi di fare.

Ciò, nonostante l'impegno che tutti noi e voi, amici, con la vostra collaborazione e attiva partecipazione (a questo proposito mi corre l'obbligo di darvi atto che la media dell'assiduità nelle conviviali ha superato il 60%, mentre abbiamo avuto punte del 90%, percentuali, queste, che, ritengo, fino ad oggi, possono essere considerate dei record per il nostro Club), nonostante l'impegno, dicevo, che assieme a voi il Direttivo e le Commissioni abbiano profuso per il raggiungimento degli obiettivi che ci eravamo prefissati.

Questo, in parte, è dovuto all'insufficiente numero di riunioni possibili. Infatti, su 52 settimane dell'anno, malgrado i giorni che hanno coinciso con festività, ricorrenze o lutti, abbiamo avuto, come Club, nella sua totalità, 52 giorni con impegni rotariani e di essi 47 riunioni conviviali e non conviviali delle quali ben 46 hanno avuto un ben preciso programma da svolgere.

Abbiamo avuto: 18 riunioni aventi per oggetto argomenti rotariani e formalità istituzionali quali: Visita del Governatore, Orientamento per le elezioni del nuovo Governatore per il 1975-76, Designazioni Direttivo, Elezioni, Assiduità ed amicizia e non vi sto ad elencare tutti gli altri; Due interclub con gli amici di Reggio Calabria; Due incontri fra Rotary e Lyons di

<sup>40</sup> Il discorso integrale è pubblicato a chiusura dell'anno rotariano 1973-1974: L. RODRIQUEZ, *L'attività del Club nel 1973-74*, in «190° Distretto. Rotary Club Messina. Bollettino bimestrale» V, n. 5-6 (Marzo-Giugno 1973), pp. 20-24.



Messina e Taormina con gli amici di Torino; *Una gita sociale a Piazza Armerina* per la visita della Villa Romana del Casale; *Una gita sociale a Lipari* per la visita del Museo archeologico. [...] 22 relazioni che sono state svolte durante quest'anno<sup>41</sup>.

Concluso il suo mandato di presidente del Rotary Club Messina - ma non la sua partecipe attività in seno al sodalizio - Leopoldo Rodriquez prosegue la sua brillante carriera professionale.

Nel maggio 1974 consegna ufficialmente il nuovo aliscafo «Condor 4» a Peter Dorey, che insieme a Jack Norman ha fondato dieci anni prima la Condor Ferries, una società di navigazione veloce che collega la Francia con l'isola di Guernsey, nel Canale della Manica. La cerimonia si svolge sull'aliscafo nelle acque dello Stretto di Messina.

In occasione della conferenza «Il trapianto della cornea» tenuta al Rotary il 21 ottobre 1974 dal prof. Luigi Scullica, direttore della Clinica oculistica dell'Università di Messina, Leopoldo Rodriquez, associandosi alla proposta del relatore, appoggia l'istituzione di un centro trapianto a Messina con annessa una banca degli occhi<sup>42</sup>.

<sup>41</sup> Ivi, pp. 20- 21. Il socio e amico padre Federico Weber conclude la *Presentazione* del «Bollettino» con le seguenti considerazioni (ivi, p. 3): «*Dulcis in fundo!* Il tempo passa (è la sua natura), l'anno volge a termine (in realtà, esso è convenzionale), si fa il consuntivo. E Leopoldo lo fa, dopo aver salutato e ringraziato, per la loro presenza, le *Gentili Signore*, i *Graditi Ospiti*, i *Carissimi Amici* che parteciparono alla serata del 1° luglio. Li ha nominati e ringraziati uno per uno. Non lo farò io, ma si sappia che lui l'ha fatto».

<sup>42</sup> Conferenza del prof. Scullica al Rotary. *Il trapianto della cornea*, in «Gazzetta del Sud», XXIII, n. 241 (Messina, 23 ottobre 1974), p. 4. Qualche mese più tardi, nel corso della riunione del 15 febbraio 1975, il consiglio direttivo presieduto da Felice Racchiusa, delibera la donazione di un'apparecchiatura per la conservazione delle cornee all'istituenda «Banca degli occhi».

Un mese dopo, per la celebrazione della Settimana della Rotary Foundation, il past-president Rodriquez intrattiene i soci appunto sul tema della «Rotary Foundation», già in precedenza affrontato durante la sua presidenza nella riunione del 5 novembre 1973.

Egli è un convinto sostenitore di questa entità benefica rotariana, e comunica il suo entusiasmo ai soci illustrandone le iniziative atte a trasformare le donazioni in progetti che cambiano vite a livello locale e internazionale. Ne sono esempio le campagne per l'eliminazione della polio e per la promozione della pace nel mondo. Le sovvenzioni della Fondazione consentono a rotariani di affrontare anche sfide quali la povertà, l'analfabetismo e la malnutrizione, con soluzioni sostenibili e ad impatto duraturo.

Il 20 ottobre 1975, sostituendo Giuseppe Campione, presidente in carica del Rotary Club Messina, assente per motivi familiari, il past-president Rodriquez presiede la seduta conviviale in cui i soci notai Guido Monforte e Carlo Niutta discutono sui «Rapporti patrimoniali nella riforma del diritto di famiglia»<sup>43</sup>.

Durante l'anno rotariano di presidenza dell'amico Gianbattista Magno, Leopoldo Rodriquez è invitato dal direttivo del Club a parlare su «Aliscafi: un contributo italiano per lo sviluppo, nel modo dei trasporti marittimi veloci per passeggeri»<sup>44</sup>.

Nella seduta del 9 gennaio 1978, insieme ai soci Barberi,

<sup>43</sup> Cfr. L. BARBERA, *Il nuovo diritto di famiglia discusso al Rotary Club di Messina: Sposatevi ma separate i beni*, in «Gazzetta del Sud», XXIV, n. 293 (Messina, 28 ottobre 1975), p. 3.

<sup>44</sup> La conferenza è pubblicata integralmente in «190° Distretto. Rotary Club Messina. Bollettino bimestrale» IX, n. 3 (Novembre-Dicembre 1977), pp. 16-20.



Campione, Giordano, Monforte e Siracusano, Rodriquez fa parte della commissione interna che si occupa della compilazione del questionario su «La condizione degli anziani del Mezzogiorno d'Italia».

L'8 maggio 1978 egli è parte attiva nel Congresso del 210° Distretto ospitato a Malta.

Nell'aprile del 1979, durante la presidenza di padre Federico Weber, Leopoldo Rodriquez aggiorna sui dati presentati dal Rotary Club ne «La Convention di Roma» a cui ha partecipato.

In questi anni, altro settore che lo vede in prima linea è quello della promozione turistica della Sicilia, e in particolare di Messina e delle Isole Eolie. Durante la presidenza di Franz Siracusano nell'anno rotariano 1984-85, nella sua qualità di presidente della commissione Azione internazionale, Leopoldo Rodriquez stende un articolato rapporto che presenta in data 2 ottobre 1984 al consiglio direttivo:

La Commissione Azione Internazionale riunitasi il 2/10/84 ed il 9/10/84, preso visione degli scopi statuari, considerato i vari programmi espletati negli anni precedenti e tenendo presente le esperienze maturate nel corso di vari contatti internazionali avuti dai propri componenti, propone per l'Anno Rotariano in corso:

Organizzazione di un certo numero di serate dedicate ai Paesi stranieri, in riunione conviviale, con la presenza di un Ambasciatore o di un Console Generale della Nazione cui la serata è dedicata. Così come suggerito dalla procedura ed acchè i soci ed ospiti partecipanti si possano ancor più «calare» nell'atmosfera il menù della riunione dovrebbe, per quanto possibile, prevedere alcune portate classiche del Paese ospite contrapposte ad altre prettamente locali. Nel caso fosse possibile sarebbe oltremodo opportuno la presenza di un rotariano del Paese ospite acchè nel contempo presentasse ai soci il suo club ed il modo di sentire il Rotary nella loro realtà sociale.

Produzione di un audiovisivo basato su diapositive, (ad esempio quelle meravigliose di Nicosia e/o Conti) mostrandoci non solo le bellezze naturali che ricadono nel comprensorio del club ma anche momenti particolarmente importanti nella vita del club stesso. Fra i soggetti dell'audiovisivo: *VISIONI DI MESSINA*, a cura di Manlio Nicosia; *IL MONTORSOLI E LA FONTANA DI ORIONE*, a cura di Franz Riccobono; *L'ERUZIONE DELL'ETNA*, a cura del gruppo fotografico; *LA VARA*; *LE ISOLE EOLIE ED IL LORO MUSEO*, a cura di Rodriquez e Conti. L'audiovisivo potrà così essere prestato a soci che si recano fuori sede ed all'estero spronandoli a visitare i club del posto e ad illustrare, in occasioni di riunioni alle quali parteciperanno, il nostro club. Lo stesso audiovisivo potrà essere scambiato con altri club interessati alla iniziativa.

Incoraggiamento dei soci del nostro club che si recano all'estero, a visitare i club del luogo, fornendo loro tutto il supporto che possa giovare ad organizzare una serata ove possano far conoscere il nostro club. Per questo se vorranno avvisarci in tempo sa contattato il Presidente o il Segretario del club di quella città per anticipare la visita e cercare di fare lasciare lo spazio per la presentazione.

Produzione di videotape ripresi durante momenti particolarmente significativi della vita del club evidenziando quanto lo stesso faccia nei confronti della Città. Con questi spezzoni si potrebbe iniziare una storia filmata del Club da sfruttare per montare un adatto audiovisivo.

Invitare a nostre riunioni esponenti delle Marine Militari di Paesi stranieri che a bordo di nave sostano nel nostro porto.

Questo rapporto viene approvato dal consiglio direttivo e, tolto il cappello introduttivo, diventa:

«ROTARY CLUB DI MESSINA / PROGRAMMA DELLA COMMISSIONE DI AZIONE INTERNAZIONALE / ANNO ROTARIANO 1984-1985»

Subito la commissione - costituita dai soci Leopoldo Rodriquez (presidente), Diego Mazzeo, Giovanni Lisciotta, Sebastiano Salleo, Antonio Martino, Bruno Andò - diviene operativa. Il presidente Rodriquez pre-



para una lettera che viene inviata al Consolato di Gran Bretagna in Italia con sede a Napoli, in via Crispi, 122:

*Spett. Consolato di Gran Bretagna  
Napoli*

*Nell'ambito dei programmi della Commissione per gli Affari Internazionali, la cui azione è volta a migliorare ed incrementare gli scambi, la conoscenza e l'amicizia fra i popoli, stiamo organizzando delle serate conviviali ognuna dedicata ad una Nazione Straniera.*

*Una di queste serate vorremmo dedicarla alla Gran Bretagna ed in tale occasione sarebbe per noi un privilegio ed un piacere poter avere come conferenziere di occasione ed ospite l'Ambasciatore della Gran Bretagna in Italia, il quale dovrebbe parlarci di un argomento di interesse generale sulla Gran Bretagna e, nel caso in cui fosse o fosse stato socio del Rotary, meglio ancora illustrarci come è sentito, come è vissuto, che cosa significhi il Rotary nel Suo Paese.*

*Come già accennato la riunione sarebbe conviviale con le signore, ci riuniamo ogni martedì, e per quanto riguarda il periodo qualunque data, di massima, andrebbe bene da adesso fino al Mese di Maggio '85.*

*Rimango pertanto in attesa di cortesi notizie ed intanto porgo i miei più cordiali saluti.*

L. RODRIQUEZ  
*Presidente Commissione Affari Internazionali*

Assorbito dalla direzione dei Cantieri Rodriquez, Leopoldo si dedica al lavoro fino al pensionamento, avvenuto nel 1980, con passione, competenza e impegno. In sintonia con il titolare, lo zio Carlo, e con lo staff dirigenziale, contribuisce in modo determinante a far conoscere e diffondere nel mondo gli aliscafi realizzati nella sua città. Dopo il pensionamento esercita la libera professione con competenza e rigore morale, caratteristiche proprie della sua vita.



E non trascura mai il Rotary, di cui ha abbracciato e fatto propri tutti i grandi ideali che ne costituiscono la base portante. Anche nelle lettere che invia al Club insiste sui valori della «amicizia rotariana», intesa non solo come reciproca disponibilità tra i soci ma soprattutto come totale lealtà.

Le sue relazioni di stima e amicizia con esponenti di altri Club (soprattutto stranieri) sono tanto vaste che da più parti si pensa ad una sua candidatura a Governatore del Distretto.

Questa nomina potrebbe concretizzarsi in tempi brevi, ma purtroppo la forte fibra dell'ingegnere Rodriquez viene minata da una grave malattia cronica che lo obbliga al ricovero in centri specializzati per la depurazione del sangue attraverso il rene artificiale.

Leopoldo spera di potersi sottoporre a un trapianto di rene, e a tal fine si reca negli Stati Uniti. Dopo gli esami di tipizzazione tessutale, atti a scegliere l'organo meglio compatibile con il suo organismo, aspetta fiducioso e segue con interesse le ricerche scientifiche relative alle moderne metodiche di prelievo, trapianto e immunosoppressione del rene da cadavere.

A Boston si sottopone all'intervento. Tornato a Messina, generosamente si dedica alla campagna per la donazione degli organi e fonda l'APRO (Associazione Pazienti Riceventi Organi), divenendone il presidente.

Leopoldo Rodriquez muore a Milano il 15 novembre 1998<sup>45</sup>. Il 29 giugno 1999, essendo presidente del Rotary Club Messina l'amico e collaboratore Diego Mazzeo, viene consegnata in sua memoria la «Targa al giovane emergente» all'ingegnere navale Giovanni Costa.

<sup>45</sup> Si è spento a Milano l'ing. Leopoldo Rodriquez, in «Gazzetta del Sud», XLVII, n. 316 (Messina, 17 novembre 1998), p. 25.





Leopoldo Rodriguez con il battello «Flying Dragon»  
destinato alla linea Hong Kong-Macao

## APPENDICE

Dott. Ing. LEOPOLDO RODRIQUEZ

### **Aliscafi: un contributo italiano per lo sviluppo, nel mondo dei trasporti marittimi veloci per passeggeri**

Quando si parla di *Aliscafi* ci si riferisce certamente ad un concreto contributo offerto da scienziati, ricercatori e tecnici italiani ai trasporti veloci di passeggeri su vie d'acqua.

È vero che il primo brevetto relativo ad un battello a parziale sostentamento idrodinamico sembra essere stato depositato in Inghilterra nel 1869 dal francese E.D. Farcot, ma è vero e comunemente accettato che le prime proposte e realizzazioni concrete di un veicolo marino a totale sostentamento alare siano state opera di un italiano, il Generale Forlanini, nei primi anni del secolo.

Da allora numerosi furono i tentativi eseguiti e le modalità suggerite per risolvere il problema di realizzare un mezzo navale la cui carena fosse sollevata al di sopra della superficie libera ed ancora due italiani, il Generale Crocco e Ricaldoni, si distinsero in questa ricerca negli anni intorno alla prima Guerra Mondiale.

Altri ricercatori ripresero, nell'intervallo fra le due guerre, l'idea di Forlanini e Crocco e fra di essi il Barone tedesco Von Schertel che, riprendendo i concetti di ala a diedro autostabilizzata esposti da Crocco, realizzò assieme a Sachsenberg alcuni aliscafi sperimentali per la Marina tedesca nel corso della seconda Guerra Mondiale.

Ma queste realizzazioni, così come il modesto tentativo svizzero intorno agli anni '50, rimasero ancora allo stadio iniziale di esperimento e dimostrazione fino al 1956, quando il primo aliscafo, interamente realizzato dall'industria che mi onoro di dirigere, entrò, primo nel mondo su rotte marittime, a far parte reale e concreta della famiglia dei moderni mezzi di trasporto. Anche in questo caso è stato un italiano a giocare un ruolo, questa volta decisivo nella storia dell'aliscafo. Mi riferisco al Cav. del Lav. Carlo Rodriguez (a quel tempo titolare del Can-



tiere omonimo ed oggi Presidente della Navaltecnica), il quale intuì che le grandi possibilità offerte dal nuovo tipo di nave potevano essere utilizzate al servizio delle moderne necessità di comunicazione e coraggiosamente intraprese, assieme ai suoi tecnici e maestranze siciliani, la realizzazione del primo aliscafo contando solo sulle proprie forze e sulla lungimirante fiducia nel nuovo mezzo di trasporto.

Nacque così la «*Freccia del Sole*» - questo è il nome di quel primo aliscafo di circa 30 tonnellate di dislocamento - capace di trasportare 70 passeggeri ad una velocità di 35 nodi. Fu varato nel gennaio del 1956 ed entrò in servizio regolare sulla linea *Messina-Reggio Calabria* il 10 agosto dello stesso anno.

Ancora oggi, a distanza di 21 anni, continua il suo regolare servizio dopo aver percorso oltre 1 milione di miglia e trasportato circa 3 milioni 500 mila passeggeri.

Da allora molta acqua è passata sotto... le carene degli aliscafi e sarebbe lungo prendere in esame l'opera di sviluppo svolta dall'Industria Italiana nel mondo, sia dal punto di vista tecnico che operativo.

Dopo il 1956, inizio delle linee di aliscafi in Italia, vi è stato un continuo crescendo nella utilizzazione di questi mezzi rapidi di trasporto passeggeri costruiti in Sicilia.

Nel 1958 iniziarono linee in Venezuela, nel 1960 in Norvegia, Finlandia, Jugoslavia e Giappone, nel 1961 in Argentina e Grecia e via via nelle Filippine, in Gran Bretagna, Svezia, Danimarca, Egitto, Australia, Hong Kong, Corea, Brasile, Nuova Zelanda, ecc.

Sarebbe troppo lungo elencare i 22 paesi e le rotte dove gli oltre 120 aliscafi italiani operano nel mondo.

Per avere un'idea dell'entità del contributo apportato dagli aliscafi italiani ai trasporti marittimi passeggeri, ho chiesto ai vari armatori, nostri clienti, il numero totale di passeggeri trasportati e le miglia percorse.

Ritengo di particolare interesse i risultati di tale indagine.

Al 31 dicembre 1976 con i 79 aliscafi dei quali sono riuscito ad ottenere i dati statistici (sui 120 costruiti ed in esercizio) sono stati trasportati 121.114.462 passeggeri con un percorso di 36.957.863 miglia marine, pari a 1.711 volte il giro del mondo.

Sono queste cifre che danno una concreta indicazione di quanto esatta fosse la previsione del 1955 di quanto questi

nostri aliscafi abbiano contribuito al moderno concetto di trasporto passeggeri per via marittima.

Ma quello di cui siamo ancora più orgoglioso è il record, ritengo unico, raggiunto che fino ad oggi nessuno degli aliscafi costruiti è andato perso, così come, malgrado gli oltre 120 milioni di passeggeri trasportati, non è stata persa alcuna vita in mare.

A questo proposito devo dire invece che gli aliscafi operanti in Sicilia (solo di questi ho i dati statistici) hanno raggiunto fino ad oggi il totale di 96 vite umane salvate, fra naufraghi recuperati ed interventi urgenti nelle isole minori quando, per condizioni atmosferiche e meteomarine particolarmente avverse, elicotteri o mezzi tradizionali non potevano intervenire con sufficiente rapidità.

Ritorniamo per un momento alle statistiche.

A conferma del favore sempre maggiore incontrato dagli aliscafi, come mezzo di trasporto veloce, consideriamo la linea fra Copenaghen e Malmoe.

Su questa rotta, dal 1965 hanno operato in parallelo linee di navi tradizionali e linee di aliscafi, entrambe gestite in pool dalle Ferrovie Danesi e Svedesi.

Nel 1966 gli aliscafi hanno trasportato il 18% del totale dei passeggeri. Nel 1970 questa percentuale è salita al 24,5%. Nel 1975 si è avuto un ulteriore incremento fino a raggiungere il 46,8%.

E vediamo rapidamente questi aliscafi che in modo così concreto hanno contribuito ad avvicinare, grazie alle loro prestazioni, i popoli in molte zone del mondo, mantenendo sempre alto il prestigio della Industria Italiana.

Gli aliscafi della seconda generazione, gli RHS, incorporano non solo l'esperienza acquisita nei molti anni di produzione e gestione di questi mezzi, ma anche quel comfort, sicurezza, affidabilità ed economicità di gestione oggi richieste ai moderni mezzi di trasporto.

L'RHS 70 di 35 tonnellate di dislocamento è capace di trasportare fino ad 80 passeggeri ad una velocità massima di 37 nodi. Questo aliscafo, assieme ad altro gemello, è in servizio fra Southampton e Cowes nell'Isola di Wight.

L'RHS 110 è capace di trasportare 110 passeggeri ad una velocità massima di 42 nodi, stabilizzato e con aria condizionata. Questo aliscafo opera, assieme ad altri 3 gemelli, sulla rotta Hong Kong-Macao.



Infine, l'RHS 160 da 85 tonnellate di dislocamento è capace di trasportare fino a 180 passeggeri con bagagli o 200 *commuters*, ad una velocità massima di 38 nodi.

È un mezzo dotato di ogni comfort, ossia aria condizionata e stabilizzazione elettronica, che gli consente di mantenere la propria velocità e stabilità di piattaforma anche in condizioni di mare fino a forza 5 (ossia con onde di oltre 3 metri).

Sono questi i tipi di aliscafi già in servizio.

Si è appena iniziata la costruzione di un altro mezzo l'RHS 200, che sarà un aliscafo di 125 tonnellate di dislocamento, capace di trasportare 220 passeggeri con massimo comfort, oppure, nella versione *commuters*, fino a 265 passeggeri ad una velocità massima di oltre 38 nodi.

- Sistema alare formato da un tandem di ali intersecanti la superficie libera (costruiti in acciaio ad elevate caratteristiche meccaniche) che consentono una extra portanza quando si voglia navigare a velocità ridotta o in condizioni di mare particolarmente avverso.
- Propulsione con motore Diesel-elica che consente una gestione economica ed una facile manutenzione.

L'RHS 160 e 200, sono stati definiti: «*aliscafi stabilizzati*». In realtà tutti gli aliscafi per la loro conformazione alare sono autostabili, ossia i movimenti di rollio, beccheggio e sollevamento o abbassamento sono compensati dalla forma stessa delle ali che, modificando in mare ondosso la superficie bagnata, mantengono la stabilità anche se con movimenti repentini che molti di noi conoscono. Però al fine di migliorare il comfort per i passeggeri ed ovviare a questi movimenti, fin dal 1965, in collaborazione con l'americana Hamilton Standard di Windsor Lock-Connecticut, è stato studiato e sperimentato uno speciale sistema di stabilizzazione S.A.S. per aliscafi ad ali intersecanti. Con questo sistema, basato su un giroscopo, che dà costantemente l'orizzonte artificiale, degli accelerometri angolari, che determinano la velocità con la quale un movimento sta per avvenire ed una centralina elettronica, che integra i vari segnali e comanda a mezzo di elettro-valvole un circuito idraulico e dei *flaps*, si possono compensare i movimenti indotti generati dal mare mosso sull'aliscafo.

Il pannello indicatore della centralina di stabilizzazione posto in plancia a fianco del capitano può regolare la rispondenza delle reazioni stabilizzanti al tipo di mare nel quale naviga.

Utilizzando questo sistema di stabilizzazione, un aliscafo del tipo RHS 160, il "CONDOR 5", mantiene la sua velocità di crociera su una rotta nel Canale della Manica, assicurando il massimo comfort ai passeggeri, malgrado, molto spesso, si trovi a navigare con onde alte 10/12 piedi, pari a circa 3.60 metri.

Benché il lavoro di ricerca e di sviluppo compiuto nello scorso decennio abbia conferito agli aliscafi italiani le doti di sicurezza e comfort di cui ho appena parlato, il desiderio di ulteriori perfezionamenti ci ha fatto intraprendere con la collaborazione del Laboratorio per l'Automazione Navale del Consiglio Nazionale delle Ricerche di Genova una campagna di studi e ricerche, programmata ed attuata in modo sistematico, in accordo con le più moderne impostazioni della teoria dei sistemi e dei controlli automatici.

La finalità immediata è quella di poter stabilire modelli matematici delle risposte dei *flaps*, in differenti condizioni di mare, di velocità, di altezza di volo.

Sono attualmente in corso di analisi elaboratori i dati raccolti attraverso apposito sistema di acquisizione dati, gestito da microprocessori e relative unità in entrata/uscita, con versione analogica/digitale su *floppy disk*.

Il fine ultimo sarà quello di avere elementi validi per l'ulteriore miglioramento del controllo del moto degli aliscafi ad ali intersecanti in mare mosso, riducendo i già modesti movimenti e, soprattutto semplificando il sistema ausiliario di stabilizzazione.

Assieme alla realizzazione di aliscafi più grandi e confortevoli, altro obiettivo importante è quello dello sviluppo, attualmente in corso, di un'altra idea: un traghetto passeggeri auto con ali portanti.

Mi riferisco all'«*Alimarano*» attualmente in fase avanzata di studio e ricerca presso la Vasca Navale di Roma, che, nella sua prima configurazione, sarà un Catamarano fornito di superfici alari completamente sommerse, che sarà in condizione di trasportare, con una velocità intorno ai 30 nodi, n. 200 passeggeri e n. 20 auto.

In questo mezzo le ali serviranno a tre funzioni importanti:

- Portare idrodinamicamente una parte del peso del mezzo facendolo parzialmente sollevare dall'acqua e quindi riducendo la resistenza al moto e conseguentemente la potenza necessaria per mantenere l'elevata velocità.



- Collegare i due semiscafi del Catamarani irrobustendo il complesso e non permettendo movimenti relativi alle due carene.

Infine, applicando alle ali un sistema di stabilizzazione

- ridurre i moti di beccheggio, che nei Catamarani tradizionali sono notevoli, ed ammorbidire i moti di rollio, questi ultimi molto duri, data la larghezza della piattaforma del Catamarano.

Da quanto ho illustrato, è evidente come l'impegno italiano, iniziato con i Generali Forlanini e Crocco per conseguire un miglioramento dei trasporti marittimi veloci, sia stato sempre costante.

Oggi ci proponiamo di ottenere una sempre maggiore rapidità dei collegamenti per mare, non solo per i passeggeri ma anche per i mezzi gommati.

Già altre volte la nostra fiducia nel progresso, grazie alla costante volontà e perseveranza innata in noi italiani ed alla continua e coscienziosa ricerca, è stata coronata dal successo.

Speriamo quindi di poter proseguire su questo cammino e, con queste innovazioni e ricerche, continuare a servire l'Uomo e le sue esigenze\*.



Visitatori illustri: Principe Filippo di Edimburgo; Ammiraglio Nuval delle Filippine; Principessa Margareta di Svezia; Presidente della Repubblica Antonio Segni (tra Gaetano Martino e Michelangelo Trimarchi); Ministro del Lavoro Giulio Pastore



\* L. RODRIQUEZ, Aliscafi: un contributo italiano per lo sviluppo, nel mondo dei trasporti marittimi veloci per passeggeri, in «210° Distretto, Rotary Club Messina», IX, n. 3, (Novembre-Dicembre 1977), pp. 16-20.



190 DISTRETTO  
ROTARY CLUB DI MESSINA

*presenta*

«IL MUSEO ARCHEOLOGICO EOLIANO»

NOTA: Inserire la prima diapositiva al momento in cui comincia la musica : avanzare poi le diapositive attenendosi ai tempi indicati nell'apposito prospetto.

In ogni caso, per una perfetta sincronizzazione è necessario che le diapositive sottolineate al margine del testo corrispondano alle parole sottolineate nello stesso.

Nel caso in cui si disponesse di una apparecchiatura per proiezione in dissolvenza incrociata occorre modificare l'ordine delle diapositive, in modo che le stesse siano alternate con i numeri dispari nel primo proiettore ed i numeri pari nel secondo.

In questo caso, si raccomanda al termine della proiezione di rimettere le diapositive nella progressione originale.

- 1 190 DISTRETTO  
ROTARY CLUB DI MESSINA
- 2 presenta
- 3 « IL MUSEO ARCHEOLOGICO EOLIANO »

- 4 "TINDARI MITE TI SO..." canta il poeta - e dall'alto della
- 5 rupe il suo sguardo spazia per il mare omerico, e laggiù
- 6 dove una linea invisibile lo fonde col cielo, si posa su
- 7 le isole di Eolo: solitario come la "beata solitudo", viola
- 8 come le chiome di Saffo, sette come le meraviglie
- 9 del mondo.

- 10 "Eravamo sette sorelle..."

- 11 Ed ecco Lipari che fu  
già detta Meligunte, la  
maggiore - che dà il  
nome all'arcipelago,  
con le case bianche  
tranquille,

- 12 i fichidindia, gli ulivi  
d'argento e scogli,  
e le chiese, il castello, le  
strade senza frastuono di

- 13 civiltà; e sempre, sopra  
tutto, il mare - questo  
elemento diaframmatico  
di poesia, di riposo di amore, di
- 14 abbandono totale - il mare che la  
separa dal mondo  
mentre ad esso lo congiunge...

- 15 il porto...

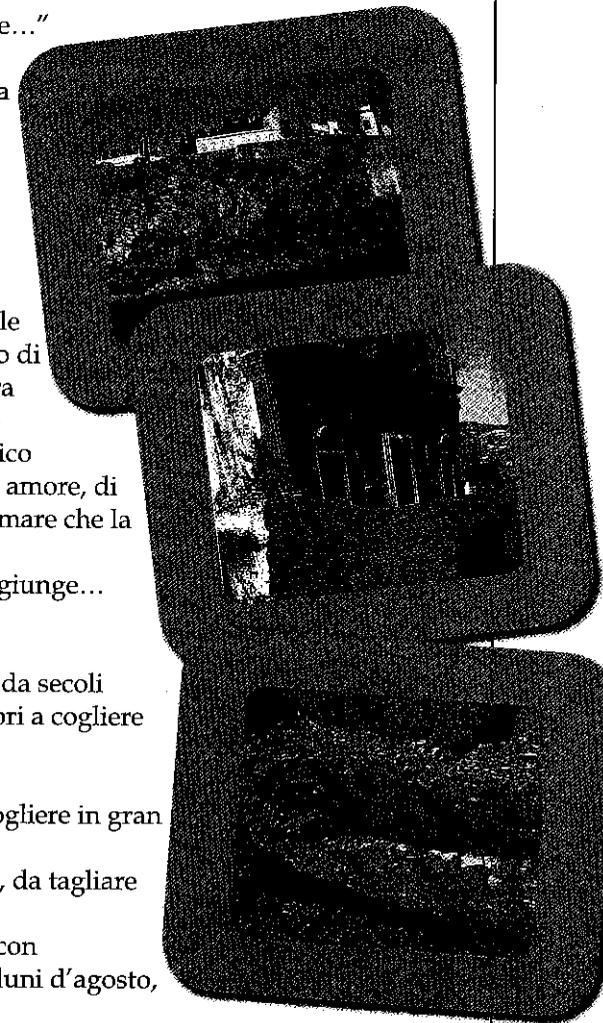
- 16 le barche...

le barche che portano da secoli  
e da millenni i pescatori a cogliere  
il frutto del mare,  
il pesce abbondante e

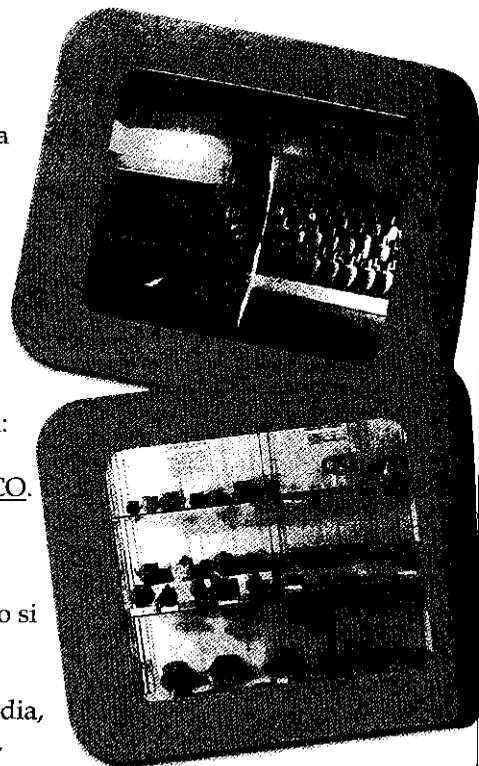
- 17 vario, il grosso - da cogliere in gran  
spiegamento teatrale  
di remi di vele di voci, da tagliare  
poi a enormi trance:

il piccolo, da saettare con

- 18 la fiocina nelle notti illuni d'agosto,



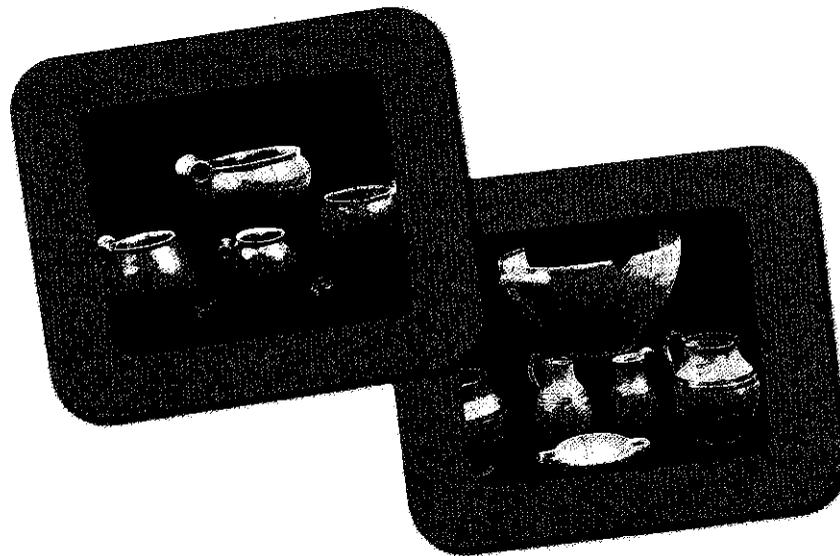
- per lo spiedino rovente...
- 19 il frutto vivo; e qualche volta un frutto raro e strano, che emerge dalla profondità dei tempi, che raccolto e accumulato si erge come muro arcano di ricordi ancestrali e di mistero mitologico, così...
- 20 UN MURO DI ANFORE... la nuova attrattiva dall'Isola:



21 IL MUSEO ARCHEOLOGICO.

- Al Museo si arriva, forse, quando non si ha più niente da fare: quando si è visto, - o si è creduto di vedere - tutto
- 22 dell'Isola: le case, le chiese, il porto, le barche, i fichidindia, gli ulivi, il castello, le chiese, il porto; le barche,
- 23 gli ulivi, i fichidindia, il mare, il mare, il mare...
- Ci si arriva quando si è stanchi, quando si è sazi di riposo e di silenzio e di pace; quando gli occhi si sono riempiti di luce e di colori, di quella rarefatta atmosfera di vita vivente che si respira solo nell'arcipelago eolio; quando,
- 24 negli occhi della compagna che ci sta accanto, vediamo la ricerca di nuove visioni; come di qualche cosa «che altrove
- 25 non potremo trovare», che dovremo cercare qui, soltanto qui;
- 26 e che ci chiama da lontano, da molto lontano.
- Deposta allora la nostra gioia di uomini in fuga dal rumore
- 27 e dai fastidi del continente in una linda camera d'albergo,
- 28 o sulle seggiole impagliate di una trattoria del porto, o sul fondo del motoscafo a cullarsi nella darsena tranquilla - entriamo al Museo - attenti a quel richiamo fievole e pure fortissimo: la voce del Passato; che gli studiosi d'archeologia
- 29 han ridestato per noi, dandole significato e ordine, facendone sentire, - scandito dalle sale, dai vetri, dalle bacheche, dalle mensole, dai cartelli indicatori, il discorso
- 30 umano - il discorso di oggi di ieri di sempre, la vicenda alterna della nostra eterna condizione umana.

- 31 Il Museo diventa così anch'esso vita vivente, chiara e plastica spiegazione di tanti, forse di tutti i nostri «perché»; ci accoglie con un sorriso amico, anche se leggermente ironico.
- 32 Siamo cinquemila anni prima di Cristo quando i primi uomini si stabiliscono nelle Isole Eolie: pastori; poi contadini.
- Sui fertili altopiani nascono i loro villaggi: il primo è Castellaro Vecchio. Ma il nemico incalza; la primitiva strategia difensiva li porta aull'acròcoro roccioso dell'attuale Castello, sul mare, luogo inaccessibile. Lavorano, vanno a caccia, combattono con strumenti ed armi di legno, di osso, di pietra. E qui, nelle Isole, trovano la rarissima materia prima che accrescerà potenza e benessere, e mezzo di lame e punte più forti, più aguzze:
- 33 che uccidano meglio, insomma: trovano, cioè, l'ossidiana. Fu forse il greco Dio Ares; spazienti il nostro Vulcano, che in uno dei suoi scoppi d'ira causata da sua moglie Afrodite-Venere, la fece eruttare come un vetro naturale dai crateri di nord est di Lipari.
- È meno robusta della selce, l'ossidiana, ma assai più tagliente: all'estremo opposto della terra anche gli Aztechi la usano: per il combattimento, per i sacrifici sacri. Sarà la prima risorsa dell'economia, per i primi Eoliani: dopo averla lavorata la esporteranno per tutto il Mediterraneo occidentale.



34 Eccone alcuni esempi, come dei ciottoli appena dirozzati,  
35 ecco le macine per le donne, che vi macinano il grano.

Gli altri utensili erano di varia materia.

36 Ed ecco le prime ceramiche, spesso colorate di vivo rosso,  
di nero brillante sul tenero color crema del fondo;

37 essi vi dipingono spesso le fiamme su cui le porranno  
nell'uso quotidiano.

Ma vi sono anche motivi geometrici - decorazione pura,  
38 diremmo astrattista -: bande, fasce. E c'è una ceramica  
assai elegante, nera, lucidissima, perfettamente levigata  
nella superficie, di fogge caratteristiche.

Ma i secoli passano: i piccoli uomini delle Isole li vivono  
come anni, come mesi, come giorni, li vivono come ore  
o attimi di pace e di guerra, di lavoro e di ozio, di amore  
e di morte; non sanno che di questa trama di minuti  
la storia fa i millenni; e dopo tanti millenni, altri piccoli  
uomini vedranno il frutto del loro lavoro in immagini  
colorate, mentre la voce di un attore le illustra ai posteri,  
e una musica commenta con tanto stilizzato distacco,  
quei gesti lontanissimi con cui l'artigiano delle Isole  
creò quella ciotola per dissetare un'amante, quella  
lama per uccidere un pirata.

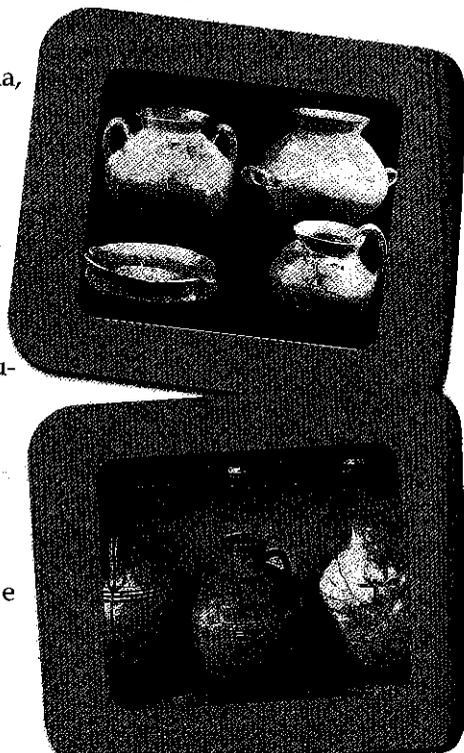
39 La civiltà eoliana si perfeziona,  
in una evoluzione artistica e  
tecnica di cui le Isole offrono  
chiari esempi, per periodi  
sovrapposti, in una  
stratificazione che testimonia  
dei vari periodi.

Così dalla ceramica in tre  
colori ne nasce una con

40 raffinati dipinti quasi miniatu-  
ra - e quindi questa,  
stupenda di un lucido rosso  
corallino. E appaiono

41 contemporaneamente  
le ceramiche brune,  
vasi d'uso domestico.

La crisi sopraggiunge fredda e  
decisa con la diffusione  
Degli strumenti metallici. Ne



segue, per circa un millennio, la decadenza di Lipari.  
Si torna alla agricoltura, alla pesca.

42 Languiscono industria e commerci.

È solo nell'età del bronzo, ossia tra il XVIII  
ed il XIV secolo a. C., che riprenderà in pieno la prosperità:  
quando, cioè, inizia la grande navigazione micenea  
verso occidente.

43 A Micene si cerca lo stagno, per farne il bronzo lo si  
trova soltanto nelle Isole britanniche; e le Eolie diventano  
tappa obbligatoria sulla via dello stagno. Si riforniscono  
forse a Lipari, navigando verso ovest, anche i marinai  
degli arcaici re delle tragedie eschilee? Vi riposarono,  
vi si ubricarono, vi amarono donne delle Isole?

44 Non siamo forse sulla rotta di Ulisse? Certo pensava  
il nocchiero miceneo, sulla via del ritorno, né le furie  
ondose dello Stretto né la lava incandescente dei vulcani  
eolici:

*«vincer potero dentro a me l'ardore*

*ch'io ebbi a divenir del mondo esperto,  
e degli vizi umani e del valore;*

*ma misi me per l'alto mare aperto...»*

45 E le Isole gli danno anche pelli conciate per scudi  
di guerra, gli danno l'allume, lo zolfo - non meno  
sudato, tragico e cupo di quello della "triste riviera  
d'Acheronte".

46 Ora nelle sette Isole sorgono le piccole città di capanne  
47 ovali, circondate da muri di pietra, di fango, di paglia:  
a Lipari, a Panarea - già Euonimo -, a Salina - che  
fu detta Didime, "la gemella" -, a Filicudi - l'antica

48 Phoenicusa, la ricca di felci. È ancora e sempre è  
la ceramica che testimonia il cammino dell'Homo già  
sapiens. Ecco, intorno al 1600 a.C., la cultura di

49 Capo Graziano, a Filicudi. Le ceramiche sono a motivi  
50 di file di punti a zig zag. Molte le tazze ad elmetto.

51 Due secoli dopo, si afferma la cultura detta del Milazzese  
di Panarea. È a nervature in rilievo decorato

52 a volute. Spesso ha incrostazioni di gesso.

Il Commercio ha ormai ripreso il ritmo pieno. Ma  
53 col secolo XIII a. C. scendono lungo la Penisola i



- 54 primi barbari: sarà la fine della civiltà micenea: ne risentono anche le Eolie.  
La strategia militare di difesa pone gli ambienti ancora sui luoghi di più difficile accesso. Tuttavia, verso il 1270 prima di Cristo, tutti i villaggi isolani
- 55 saranno distrutti. Le isole più piccole abbandonate. Sulla Rocca di Lipari si installano nuove popolazioni. Sorge una civiltà affatto nuova: sarà detta "ausonia".
- 56 Produrrà le nuove coppe con anse a corna e a volute contrapposte.  
La civiltà ausonia ha varie fasi, corrispondenti, negli scavi, a vari strati. Le nuove ceramiche recano
- 58, decorazioni a solchi, con motivi geometrici:  
59 dalle anse cornute si passa a protome animale. Ai Micenei sono ancora succeduti, nei rapporti
- 60 commerciali, i Fenici: ed ecco le loro tejere col becco a crivello, che originariamente si ritrovano
- 61, in Palestina; ed ecco le loro lucerne a tre becchi.  
62, 63 È italico, invece, il pettine d'osso che richiama quelli rinvenuti in Val Padana.
- 65 Sopra il CASTELLO di Lipari è emersa di recente una necropoli - ed eccone i vasi di raccolta delle ceneri, mentre altra volta la salma è deposta in enormi giare.
- 66 I corredi funebri di queste tombe singolari presentano molti oggetti bronzei: fibie, fermagli, spille, braccialetti
- 67, di sottile filo d'oro, collane di perle, di pasta vitrea  
68 policroma, di cristallo.
- 69 Il metallo, non ancora in forma di moneta, comincia ad assumere valore di mezzo di scambio. Più di un
- 70 quintale di lingotti di bronzo, - uno dei maggiori reperti in Italia - s'è trovato nella grande capanna, (certo, un edificio pubblico), che già abbiamo visto.
- 71 Ma un immane incendio distrugge all'improvviso i Villaggi dei periodi ausonii. E solo verso il 583 Prima dell'era cristiana sulle coste eolie, e propriamente a Lipari - ormai quasi disabitata -, approda un gruppo di Greci di Rodi.
- 72 Nasce da quel momento la Lipari «greca», che

condurrà perfino, tra la nuova opulenza, guerre vittoriose definitive contro gli Etruschi.

Ma ci penserà Roma a vendicare questi ultimi, due secoli e mezzo prima di Betlemme, ponendo fine per sempre all'indipendenza dell'isola.

- 73 Gli scavi han rivelato migliaia di tombe, i cui reperti confermano l'alto grado di benessere, e di civiltà raggiunto dall'arcipelago tra l'età greca e la caduta dell'Impero Romano d'occidente. Quando Rutilio Namanziano cantava di Roma:

*«Fecisti patriam de diversis gentibus unam;  
Urbem fecisti quod prius orbis erat».*

comprendeva in quell'«Urbem» anche Lipari e le sue sei sorelle.

- 74 In alcune di quelle tombe son contenuti «lekithoi» e «skiphoi» a figure nere.
- 75 Frequenti i plastici e gli specchi di bronzo. Gli strigili con cui gli atleti eliminavano dalla
- 76 pelle olii e sabbia. Nella tomba di una bambina s'è trovata una piccola bambola di fabbrica corinzia con braccia e gambe articolate come le nostre marionette; ed ha accanto il suo corredo di minuscoli vasetti ad imitazione di quelli veri, dei grandi. E v'è una figura di madre che allatta un neonato.
- 77 I grandi crateri figurati della metà de secolo IV a. C. sono fra i più belli delle fabbriche di Paestum.



Di essi, anche se non firmati, alcuni sono attribuiti al massimo maestro della ceramografia della Magna Grecia, ossia ad Antreas. Tra questi, il celebre cratere raffigurante artisti di commedia ed una

78 giocoliera sul palcoscenico, dinanzi a Dioniso, cui era votato il teatro.

Alla metà del secolo c'è a Lipari una produzione locale di pregevole vasi dipinti. Il primo maestro è un anonimo a cui si è dato il nome di Pittore di

79 Cefalù. È assai vicino per stile a quelli che lavoravano a quel tempo in Leontini e nella zona etnea.

Le sue opere, rinvenute soltanto a Lipari, sono "lekanai", ossia portavivande con coperchio, pissidi, skiphoidi, brocche - in cui alla solita tecnica a figure in colore naturale si aggiungono

80 pesanti ritocchi in bianco, giallo, rosso paonazzo.

Nella stessa tomba dei reperti precedenti sono state

81 rinvenute le statue del Giocoliere e dell'Acrobata, questa nuda, e intenta a suonare la cetra con le gambe in alto. I valori estetici - se non certo i criteri tecnici - di queste statue confermano l'origine d'ispirazione di tanta scultura dei nostri giorni, specie per la plastica sensualità della loro forza espressiva.

82 Altro maestro è quello conosciuto come il Pittore delle tre Nikai, dal soggetto di uno dei suoi lekanai. Ecco la Nike, la Vittoria in volo, non per rendere omaggio ad Ares, dio della guerra; ma invece alla sua amante Afrodite: vola infatti, verso una bella figliola intenta alla sua "toilette".

Ma il maggiore di questi grandi artigiani fu il Pittore di Lipari, a cui si deve la bottiglia con due ragazze di questa diapositiva. Egli sviluppa enormemente, negli altri vasi del Museo, la tecnica della policromia: colori ignoti ai predecessori, mantenuti in perfetto stato dalla particolarità del terreno in cui furono rinvenuti.

83 Applicava i colori su un'argilla bianchissima, in cui era mescolata un'alta percentuale di caolino: proprio allora se ne era iniziata nell'isola l'estrazione.

84 Decorava gli oggetti col consueto repertorio di fanciulle

che fan toilette e che sacrificano sull'ara di Afrodite, o di Nikai al servizio della dea.

Appare nel Pittore di Lipari, questo reiterato omaggio alla bellezza femminile, più che un morboso «leit-motiv», quasi un lirico rituale, che fa pensare ad una sua prefigurazione stilnovistica della Donna-angelicata.

85 Produce talora anche «lebeti» nuziali, vasi di offerta nei matrimoni, con la raffigurazione appunto di scene di nozze, ma produce anche una quantità di vasetti

86 minori, con decorazioni solo ornamentali, in gran

87 varietà di motivi di rara eleganza.

88, L'artigiano liparese si dedica anche a piccole

89 terracotte figurate, creando talora autentici piccoli

90 capolavori: come questa ragazza che porta la mano ai capelli: riesce difficilissimo non pensare ai nostri Messina o Manzù: dove comincia il moderno, nell'arte? Dove finisce il classico? Chi ha posto confini schematici alla bellezza?

Ma il campo prediletto della coroplastica liparese è quello del teatro. Numerosissime sono le minuscole statue raffiguranti attori della commedia, come i modelloni di maschere teatrali, tragiche

91 o comiche. Di mascherette se ne sono rinvenute a centinaia. Si direbbe che Sofocle e Aristofane, Seneca e Plauto, siano i maggiori, - e forse i più convincenti - ispiratori, per l'artigianato delle Isole del IV secolo. Questa che si presenta in sintesi è senza dubbio la più completa testimonianza del teatro antico che, in forma plastica, ci sia pervenuta: l'unica, oltre i ruderi dei teatri di Grecia e di Sicilia, e oltre i testi drammatici o i loro frammenti.

Ecco due maschere tragiche trovate nel corredo di una tomba.

92 Si crede di potervi riconoscere le immagini di Edipo e di Giocasta, sua madre-sposa; le miriamo attoniti, nella cupa immensità della sala del Museo; sembra di udire la voce del tragico eroe levarsi, nel finale:

*«... Io che uccisi chi non dovevo uccidere,  
io che nacqui da chi non dovevo nascere,*



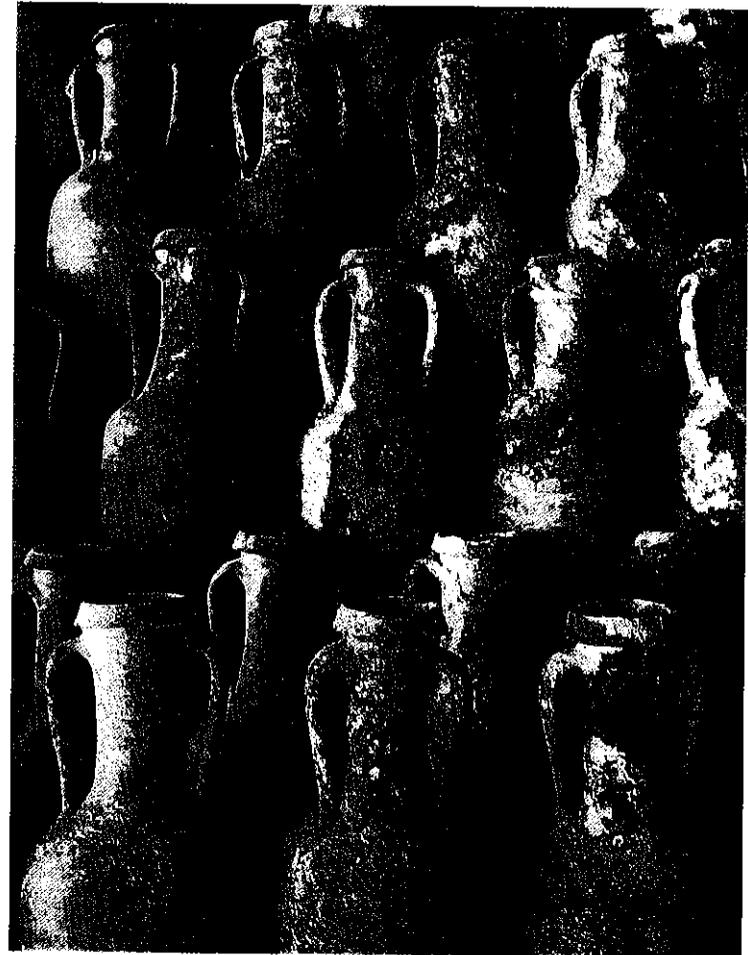
*io che mi unii con chi non dovevo unirmi –  
o luce! ch'io ti veda l'ultima volta!»*

Più facile l'identificazione dei personaggi raffigurati in un gruppo di maschere della stessa epoca, che i berretti frigi caratterizzano come eroi troiani. Ecco il vecchio re Priamo con la corona e le bende sulle gote, ecco sua moglie Ecuba dalla potente espressione dolorante, ecco tra i giovani Ettore, l'eroe nazionale, ecco il raffinato, quasi efebico Paride. Ma ecco un clamore selvaggio, un silenzio Improvviso, ecco una voce tonante:

*«Largo! Che è ciò? Che ozio? E  
perché mai tanto baccano? Qua non v'è  
Dionisio, non cròtali di bronzo e suon  
di timpani!...  
S'è raccolto formaggio in abbondanza?  
Suvvia, parlate! Or un di voi vuol  
piangere per questa mazza? – Su, e  
non giù, gli sguardi!»*

È Polifemo che sbigottisce i suoi schiavi. Ed ecco questi ultimi, ecco Sileno, ed ecco uno dei Satiri: dalla tragedia siam passati al dramma satiresco, al «Ciclope». Alla commedia «antica» appartengono invece alcune maschere buffe, come la Negra e la donna grassa che ride. Ma particolarmente importante è la serie che si può riferire alla commedia «nuova» o menandrea.

- 95 E sul volto tragico e potente, sull'espressione della maternità straziata, sintetizzate con la forza quasi michelangiolesca dell'anonimo maestro eoliano, sullo sguardo perduto di Ecuba,  
96 cala il sipario sul Museo di Lipari. Il mare, intorno, è immoto e lucente; su di esso si stagliano gli ulivi d'argento; friniscono le pigre cicale; e il sole accende un frammento di fuoco sull'arcipelago – come fu settantamila anni fa; come sarà domani.



Il Museo Archeologico, posto sopra un'imponente rocca di formazione vulcanica dove si trova il Castello-Fortezza di Lipari, documenta con migliaia di reperti le vicende storiche e il carattere degli insediamenti umani che si sono succeduti nell'arcipelago eoliano dai tempi preistorici al medioevo. Esso oggi è intitolato all'archeologo Luigi Bernabò Brea.

*Bibliografia:* L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER, *Il Castello di Lipari e il Museo Archeologico Eoliano*, Palermo 1979; L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER, U. SPIGO, *Lipari. Museo Eoliano*, Palermo 1994; L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER, U. SPIGO, *Il Museo Archeologico Regionale Eoliano. Introduzione alla visita*, Lipari 1996.



Enzo Càssaro

*In ricordo dell'ing. Duccio Rodriquez*



Carlo e Leopoldo Rodriquez discutono un progetto al tavolo della Boeing Company a Seattle



Leopoldo Rodriquez consegna il 4 maggio 1974 a Peter Dorey il «Condor 4», destinato alla linea Guernsey-St. Malo

L'ing. Leopoldo Rodriquez, detto Duccio per tutti, nacque a Messina il 10 gennaio 1925 da antica famiglia nobile messinese.

Lo zio Carlo, fondatore dell'omonimo Cantiere Navale messinese, che si affermò in tutto il mondo con la costruzione e la commercializzazione di un battello altamente innovativo per l'epoca, nel campo navale, l'*aliscofo*, avendo intuito le grandi potenzialità tecniche e dirigenziali del nipote, investì su di lui, mantenendolo a Genova per il tempo necessario a conseguire la laurea in Ingegneria navale e meccanica. E non si sbagliò.

Infatti, conseguita la laurea l'11 marzo 1952, dopo un breve periodo (circa sei mesi) trascorso a Londra presso una grossa ditta di pitture e trattamenti navali, ove ebbe la possibilità di perfezionare il suo inglese e di approfondire la tecnica dei trattamenti navali, tornò in Italia dove lo aspettava lo zio che lo assunse nel Cantiere e ove svolse praticamente tutta la sua attività professionale dal 1952 al 1982, giorno in cui andò in pensione. Dal 1957 al 1982 ricoprì la carica di Direttore Generale del Cantiere. Grazie alle spiccate capacità tecniche ed umane, era riuscito ad intrattenere amichevoli rapporti con i vari clienti nel mondo e diventare *l'uomo che sapeva vendere gli aliscafi*. Era tanto stimato e conosciuto che, come amava ricordare, le trattative si concludevano in brevissimo tempo, e la parte più impegnativa era: *di che colore lo vuoi?*



Si riportano di seguito alcuni titoli professionali:

Iscritto all'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Messina  
n° 207 - 13/04/1955

Iscritto al Registro del Personale Tecnico della Capitaneria di  
Porto di Messina al n° 2/953

Iscritto all'Albo dei Consulenti Tecnici del Tribunale di  
Messina per la Categoria «SINISTRI MARITTIMI» al n° 28 del  
29/11/1980

Fellow della Royal Institution of Naval Architect di Londra

Fellow dell'Istitution of Marine Engineers di Londra

Past President della International Hydrofoil Society - U.S.A.

Membro della Society of Naval Architect and Marine En-  
gineers - U.S.A.

Ho avuto l'occasione di conoscerlo purtroppo molto  
tardi, dopo che era già andato in pensione dal Cantiere  
Rodriquez.

Fu grazie ad un'intuizione di Gianfranco Romano, tito-  
lare di alcune ditte che operavano nel settore navale qui  
a Messina, col quale collaboravo già da vari anni, che lo  
chiamò come consulente, in quanto stava cercando di  
implementare le proprie attività con l'acquisizione dei  
bacini e del Cantiere di Taranto ex Fincantieri.

Così abbiamo lavorato gomito a gomito per circa cinque  
anni, e ho avuto la possibilità di conoscerlo e apprezzar-  
lo sia sul piano tecnico che su quello umano. Devo con-  
fessare che nei primi approcci ero alquanto prevenuto,  
perché mi aspettavo una persona che si sentiva superio-  
re e che era abituata a comandare. Devo riconoscere che  
mi sbagliavo di grosso, e nonostante fosse un uomo di  
spiccate doti morali e di rigidi principi, aveva grandi  
doti umane e sapeva metterti a tuo agio senza far pesare  
il personaggio che era e che era stato.

Devo dire che mi voleva bene e che cercava di riversare in  
me tutto quello che avrebbe voluto riversare su suo figlio,  
che, pur essendo un ingegnere navale, si è occupato in  
altro settore (Progettazione e costruzione di autostrade).

Fu lui tra l'altro, a spingermi a diventare socio del  
Rotary Club di Messina, di cui era stato Presidente nel-  
l'anno 1973-74.

Per cementare il buon rapporto creatosi tra noi e per cer-  
care di avviare una serie di importanti attività nel nostro  
settore della progettazione navale e per sfruttare la poten-  
zialità dei colleghi fuoriusciti dal Cantieri Rodriquez, il 13  
febbraio 1996, con atto in notar Monforte, abbiamo costi-  
tuito uno studio associato di ingegneria navale e indu-  
striale, denominato MA.G.I.C. (Marine and General  
Industry Consultants) Studio Associato Ingg. L.  
Rodriquez & V. Càssaro, che prevedeva anche la collabo-  
razione degli ingg. Di Blasi, Surace e Jacopino.

Con tale struttura abbiamo eseguito importanti lavori su  
diversi aspetti dei nuovi mezzi veloci che in quel perio-  
do stava realizzando Fincantieri, sia relativamente al  
settore mercantile che a quello militare oltre a vari lavori  
per le FF.SS. e armatori privati.

Non bisogna dimenticare anche l'attività svolta nel set-  
tore della donazione di organi, partecipando come testi-  
mone da trapiantato, a manifestazioni e convegni sul  
tema, per sensibilizzare il popolo alla donazione degli  
organi. Si faceva carico dei problemi di tanti sofferenti  
della provincia di Messina, che periodicamente andava  
a trovare, portando conforto e sostegno morale.

Purtroppo, nella seconda metà del 1998 il suo rene tra-  
piantato non funzionava più bene e decise di partire per  
gli U.S.A., dove aveva subito il primo trapianto, ma que-  
sta volta la sua fibra non riuscì a fare il miracolo e a  
novembre dello stesso anno ci ha lasciato.





Leopoldo Rodriguez a Malta nel 1978

Guido Bellinghieri

*Leopoldo Rodriguez e la sua opera a favore della donazione e dei trapianti d'organo*

Leopoldo Rodriguez, a parte le doti umane, professionali e sociali, si è distinto per le sue doti di solidarietà e altruismo.

Egli aveva patito a lungo le sofferenze che gli derivavano dalla sua patologia renale, che lo aveva portato prima alla dialisi e poi al trapianto. Per essere trapiantato si era dovuto recare a Boston negli Stati Uniti ove riceveva la grazia del trapianto di un rene, organo proveniente da uno sconosciuto donatore, che gli aveva così permesso di riacquistare il bene della salute.

Questo atto di solidarietà aveva impresso un radicale cambiamento nella sua vita. Come egli diceva nei vari incontri sulla donazione degli organi, per rendere grazie per il dono ricevuto ogni mattina appena alzato il suo pensiero andava a Dio, che gli aveva concesso un altro giorno di vita, e a quel donatore sconosciuto, che con un atto di generosità ed altruismo gli aveva concesso il bene di rinascere a nuova vita. Perché il trapianto di un organo, egli ripeteva, è un atto di grande significato umano e religioso, in quanto ridona ad un essere umano che ha perso la speranza della vita di ritornare ad essere un soggetto normale nell'ambito familiare, sociale, lavorativo e in aggiunta con la voglia di rendersi utile al suo prossimo e in particolare a coloro che si trovano nelle condizioni in cui egli stesso prima si era trovato.

Negli ultimi anni della sua vita diventava paladino della solidarietà, il cui vero significato della parola esprime il



rapporto di fratellanza e di assistenza reciproca, che obbliga moralmente gli esseri umani a venirsi incontro nella partecipazione di una sofferenza, in cui nessuno dovrebbe essere lasciato indietro o dimenticato.

Da buon uomo, amante del mare, egli spesso paragonava la solidarietà all'imperativo morale che hanno coloro che stanno sulla stessa barca e che nel momento del bisogno, per lo stato di necessità e di umana precarietà, sono obbligati a prestarsi mutua assistenza per salvare se stessi ma anche gli altri in maniera reciproca.

Leopoldo Rodriquez era nello stesso tempo convinto assertore dell'altruismo, termine con il quale si esprime una qualità positiva degli uomini, disinteressata, perché non basata sul principio del *do ut des*, bensì indirizzata al miglioramento della qualità di vita dei membri della propria specie e alla possibilità di sopravvivenza e benessere, a differenza del comportamento egoista, che per definizione risulta sempre fine a se stesso.

In virtù di questo alto senso della solidarietà e di altruismo fondava il 16 giugno del 1988, presso il notaio Nietta di Messina, l'Associazione Pazienti Riceventi Organi (APRO), con sede in via Consolare Pompea, villaggio S. Agata Messina, alla quale davano l'adesione numerosi pazienti dializzati e trapiantati, qui di seguito riportati: Sebastiano Arcoraci, Maria Bucca, Antonino Currò, Giuseppe Giannone, Giuseppe Insalaco, Antonino Irrera, Antonino Maimone, Paolo Orlando oltre allo stesso Leopoldo Rodriquez, che veniva eletto Presidente per acclamazione.

Lo statuto dell'APRO rispecchiava quelli che erano i principi ideali che avevano ispirato Leopoldo Rodriquez. Al primo posto tra i principi dell'Associazione vi era quello di «promuovere, tra coloro che sono in attesa di ricevere il trapianto o che sono in attesa di riceverlo, una

rete di solidarietà, che consenta e faciliti lo scambio di informazioni e di esperienze».

In tale principio egli includeva dializzati e trapiantati e formulava la necessità della creazione di una rete, un concetto antesignano di ogni iniziativa collegiale, indirizzata ad incrementare tutte le informazioni ed esperienze, utili per il raggiungimento dell'obiettivo «trapianto».

Nello statuto egli poneva inoltre l'obbligo agli associati di «svolgere, nei modi ritenuti più idonei, un'azione capillare e costante, intesa a promuovere la donazione degli organi e a migliorare l'efficienza dei centri dialisi e l'assistenza ai dializzati».

A tal fine egli considerava importante la collaborazione con due associazioni, operanti nell'ambito della dialisi e del trapianto, quali l'AIDO (Associazione Italiana Donatori Organi) e l'ANED (Associazione Nazionale Emo Dializzati), o tutte quelle altre Associazioni, Enti o comitati nazionali ed esteri, aventi lo stesso scopo dell'APRO. Grazie alla visione chiara di Leopoldo Rodriquez riguardante la problematica relativa alla donazione degli organi, tessuti e cellule, i soci aderenti all'APRO si impegnavano ad «affiancare l'Unione Italiana Ciechi e/o tutte le altre Associazioni, Enti o Comitati Nazionali e Esteri, che hanno lo stesso scopo nella loro opera umanitaria ed in particolare nell'attività relativa alla donazione e trapianti di cornea».

L'APRO non tralasciava alcun particolare che potesse essere utile alla sua *mission* perché includeva anche la possibilità di «istituire borse di studio per studenti e per medici, che intendono specializzarsi nelle discipline riguardanti il trapianto di organi e la dialisi; di organizzare conferenze, dibattiti, convegni, tavole rotonde e manifestazioni promozionali oltre che predisporre audiovisivi e collaborare con i mass media».



Leopoldo Rodriquez ha onorato tutti i principi contemplati dallo statuto sia organizzando convegni tematici sulla donazione degli organi, sia fornendo mezzi audiovisivi, necessari alla diffusione della cultura della donazione, sia rendendosi parte attiva nell'intrattenere rapporti cordiali ed affettuosi oltre che di collaborazione con l'AIDO e con l'ANED, diventando non solo un punto di riferimento per qualsiasi azione necessaria alla diffusione della cultura della donazione, ma principalmente guadagnandosi la stima e l'apprezzamento per l'amore incondizionato verso il suo prossimo ed i suoi fratelli nella sofferenza, che rappresentavano per lui uno stimolo esistenziale sconfinato.

Nel corso della sua attività l'APRO, grazie allo stimolo quotidiano di Leopoldo Rodriquez, ha consentito ad alcuni medici specialisti in Nefrologia di recarsi all'estero per corsi di aggiornamento sui trapianti d'organo, e ha dato continuo supporto a pazienti dializzati e trapiantati e ai loro stretti congiunti per superare tutti i

problemi di ordine clinico, logistico e qualche volta anche economico, con il solo nobile scopo di restituire il sorriso a persone la cui vita era costellata più da sofferenza che gioie o soddisfazioni.

L'APRO, anche dopo la scomparsa del suo fondatore, continua la sua opera e il suo impegno e rappresenta ancora un punto di riferimento per tutti coloro, trapiantati e dializzati, che necessitano di assistenza non solo medica, ma soprattutto umana ed affettiva.





Giovanni Falzea e Leopoldo Rodriguez

Giovanni Falzea

*Una breve nota  
sull'ing. Leopoldo Rodriguez*

Leopoldo Rodriguez nasce a Messina il 10 gennaio 1925. Si laurea in Ingegneria navale e meccanica presso l'Università degli Studi di Genova nel 1952.

Dopo la laurea si trasferisce in Inghilterra ed acquisisce completa padronanza della lingua inglese.

Successivamente lo zio Carlo Rodriguez lo vuole nel cantiere di famiglia, all'inizio della produzione degli Aliscafi della progettazione Supramar, prima come procuratore e in seguito come direttore generale.

I suoi interventi portano al successo sia della Cantieri Navali «L. Rodriguez» che della Supramar: la produzione degli aliscafi tipo PT cresce per l'apporto tecnico-professionale di Leopoldo, sulla base dei miglioramenti da lui predisposti al disegno progettuale e ai metodi di produzione di origine.

Fondamentale per lo sviluppo e il successo degli aliscafi è inoltre la ricerca promossa da Leopoldo Rodriguez per la realizzazione dell'impianto di stabilizzazione degli aliscafi sviluppata in collaborazione con la società americana Hamilton Standard.

Sin dai primi anni del 1970 infatti Leopoldo, con il consenso e l'approvazione dello zio Carlo, sviluppa un nuovo design dell'aliscafo, migliorato utilizzando un sistema di tenuta di mare elettronico e l'uso come mate-



riale di costruzione di un nuovo tipo di stagnola modificata. L'obiettivo è quello di costruire una serie di aliscafi di grande capienza con avvantaggiamento dei comfort dei passeggeri per rotte più lunghe.

Leopoldo Rodriquez, in collaborazione con la Hamilton Standard, perfeziona un sistema elettronico di controllo in grado di soddisfare questi requisiti. La sua esperienza contribuisce «alla superficie penetrante V-fogli di modifica al W-fogli di comando idraulico finali flap del bordo sia sulla prua e lamine posteriori». Con il varo nel 1976 del primo RHS-160, con una capacità passeggeri di oltre 200 posti, i Cantieri Navali «L. Rodriquez» centrano i propri obiettivi di sviluppo. Il nuovo design fornisce una serie di comfort ai passeggeri su rotte marittime di lungo percorso, che una volta era considerato troppo faticoso per gli aliscafi di superficie-piercing. Questo design di successo, con i suoi miglioramenti nel corso degli anni, pone la Cantieri Navali «L. Rodriquez» in prima linea tra i produttori mondiali di aliscafi.

Fin dalla nascita dell'International Hydrofoil Society (IHS), la Società Internazionale Aliscafi, Leopoldo Rodriquez ne è stato un convinto e leale sostenitore. A partire dalla fine degli anni Sessanta quindi per offrire i suoi servizi si è incontrato con il CDR Mark Thornton RN (Ret) e la contessa Juanita Kalerghi, rispettivamente primo e secondo presidente della società. Questo sostegno precoce lo porta alla selezione come terzo presidente, carica che ricopre dal 1977 al 1981. Leopoldo è un presidente partecipe e autorevole dell'IHS che nell'aprile del 1980 converte in una società senza fini di lucro sotto lo statuto dello Stato di New York. Questa nuova definizione del Capitolo alla fine porta al cambiamento della IHS da un *Charity* nel Regno Unito ad un inserimento *not-for-profit* negli Stati Uniti.

Nonostante abbia seri problemi di salute, Leopoldo mantiene il controllo completo delle attività del Cantiere.

Muore a Milano il 16 novembre 1998. Per i suoi numerosi contributi allo sviluppo tecnologico degli aliscafi, per il suo eccezionale sostegno della Società, l'International Hydrofoil Society gli assegna l'*Award Citation*.





## INDICE

- GIUSEPPE SANTORO  
3 *Presentazione*
- GIUSEPPE CAMPIONE  
9 *Leopoldo Rodriguez, memorie di un cammino nella speranza*
- GIOVANNI MOLONIA  
25 *Leopoldo Rodriguez: un ingegnere navale rotariano*
- Appendice  
LEOPOLDO RODRIQUEZ  
59 *Aliscafi: un contributo italiano per lo sviluppo, nel mondo dei trasporti marittimi veloci per passeggeri*
- LUIGI BERNABÒ BREA  
67 *«Il Museo Archeologico Eoliano»*
- ENZO CASSARO  
81 *In ricordo dell'ing. Duccio Rodriguez*
- GUIDO BELLINGHIERI  
85 *Leopoldo Rodriguez e la sua opera a favore della donazione e dei trapianti d'organo*
- GIOVANNI FALZEA  
91 *Una breve nota sull'ing. Leopoldo Rodriguez*



Leopoldo Rodriguez e Giovanni Falzea con i tecnici del  
Cantiere Rodriguez sulla prua di un aliscafo sulle acque dello Stretto



Si ringraziano per aver fornito notizie e immagini la dott.ssa Maria Teresa Rodriguez, l'avv. Nico Pustorino e l'ing. Giovanni Falzea



*Impaginazione e stampa*  
Futura Print Service, Messina

Giugno 2016